



COMUNE DI TOLMEZZO



PROVINCIA DI UDINE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI UDINE

CARNIA INVASA 1917-1918

**STORIA, DOCUMENTI
E FOTOGRAFIE DELL'OCCUPAZIONE
AUSTRO-TEDESCA
DELLA CARNIA E DEL FRIULI**

A CURA DI ENRICO FOLISI



E. BIASIN - L. CALÒ - U. FALCONE - E. FOLISI - S. PERULLI

CARNIA INVASA

1917-1918

**STORIA, DOCUMENTI
E FOTOGRAFIE DELL'OCCUPAZIONE
AUSTRO-TEDESCA
DELLA CARNIA E DEL FRIULI**

A CURA DI ENRICO FOLISI

TOLMEZZO

2003

SOMMARIO

PRESENTAZIONE.....	Pag. 7
PREMESSA	» 9
CARNIA INVASA 1917-1918 LA DODICESIMA OFFENSIVA SULL'ISONZO ATTRAVERSO LA RIVISTA FOTOGRAFICA AUSTRIACA VOLK UND HEER (POPOLO ED ESERCITO) <i>Enrico Folisi</i>	» 11
IL CLERO FRIULANO DURANTE L'INVASIONE 1917-1918 PROBLEMATICHE STORICO-SOCIALI DELLA CARNIA ATTRAVERSO LE RELAZIONI DEI PARROCI E GLI INTERROGATORI DELLA REALE COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLE VIOLAZIONI DEL DIRITTO DELLE GENTI COMMESSE DAL NEMICO <i>Stefano Perulli</i>	» 71
GLI AVVISI BELLICI ALLA POPOLAZIONE DELLA MONTAGNA FRIULANA DOPO CAPORETTO (OTTOBRE 1917 - NOVEMBRE 1918) FORME DI CONTROLLO SOCIALE ATTRAVERSO LA COMUNICAZIONE SCRITTA <i>Enrico Biasin</i>	» 89
LE DONNE FRIULANE E LA VIOLENZA DI GUERRA DURANTE L'OCCUPAZIONE AUSTRO-TEDESCA 1917-1918 ALCUNI ESEMPI PER LA CARNIA <i>Laura Calò</i>	» 111
FONTI ARCHIVISTICHE PER LO STUDIO DELLA 1ª GUERRA MONDIALE IN FRIULI <i>Ugo Falcone</i>	» 133

APPENDICI DOCUMENTARIE

VOLK UND HEER (POPOLO ED ESERCITO) PERIODICO TRIMESTRALE AUSTRIACO NUMERI 9 E 10 DI NOVEMBRE E 11 E 12 DI DICEMBRE TRADUZIONE DI VALERIO RAINERO	» 147
RISPOSTA DEI PARROCI DELLA MONTAGNA FRIULANA AL QUESTIONARIO INVIATO DALLA REALE COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLE VIOLAZIONI DEL DIRITTO DELLE GENTI COMMESSE DAL NEMICO	» 163

"GUARDA QUEI MALEDETTI TEDESCHI: SANNO ANCHE IL FRIULANO!"

GLI AVVISI BELLICI ALLA POPOLAZIONE DELLA MONTAGNA FRIULANA DOPO CAPORETTO (OTTOBRE 1917 - NOVEMBRE 1918)

FORME DI CONTROLLO SOCIALE
ATTRAVERSO LA COMUNICAZIONE SCRITTA

DI ENRICO BIASIN

Scoppiata la guerra, il Friuli si vide immediatamente riempito di truppe. [...] Il paese dormiva tranquilli i suoi sonni, consapevole della terribile muraglia difensiva ch'era stata innalzata intorno ad esso: i continui successi delle truppe, il loro lento sì, ma costante e metodico avanzare, la crescente bontà delle posizioni che si venivano via via conquistando, l'imponenza sempre maggiore dei mezzi di offesa e di difesa che si andavano accumulando lungo tutto il fronte vicino, avevano ingenerato in tutti un tale senso di fiducia che nessuno immaginò o pensò mai, nemmeno lontanamente, al pericolo di un'invasione¹.

E l'invasione, il violento sfondamento del fronte occidentale, invece, si verificò, nonostante le ottimistiche previsioni di quanti mai e poi mai avrebbero presagito che le truppe degli imperi centrali sarebbero riuscite ad oltrepassare le Alpi Giulie e le Alpi Carniche ed entrare così nel territorio friulano². Gli austriaci, accompagnati questa volta dai tedeschi, ritornavano dunque in Italia dopo appena mezzo secolo da quando erano stati scacciati dagli italiani ricostituitisi sotto i colori di una sola bandiera e i confini di un'unica nazione.

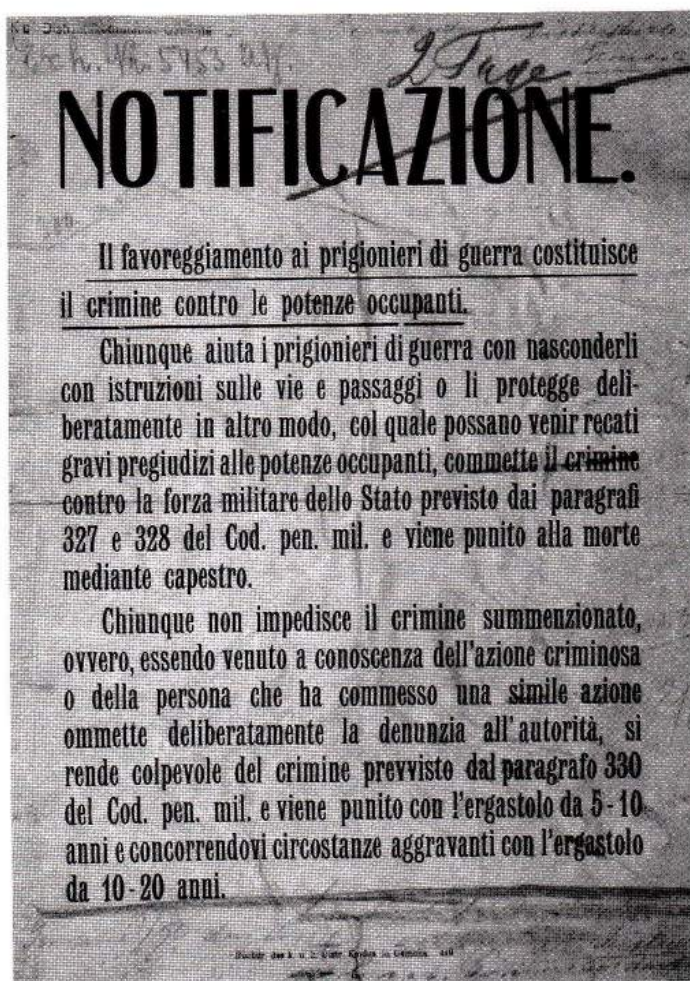
Le ripercussioni della nuova occupazione furono per i friulani devastanti. Come ricordano più o meno tutte le sintesi storiche riguardanti questo periodo, esse si cominciarono a percepire nella loro tragica interezza soprattutto nel momento in cui i generi alimentari iniziarono a scarseggiare. Gianfranco Ellero

a tal proposito ha scritto che l'invasione austro-ungarica e tedesca "ebbe l'effetto di distruggere (letteralmente) il sistema economico friulano, determinando un insanabile ritardo della nostra regione nei confronti delle altre regioni settentrionali le cui industrie avevano tratto enorme profitto proprio dalle commesse militari e dall'economia bellica"³. In ogni caso, pur tenendo conto del fatto che i danni maggiori nella regione si ebbero sia a livello economico che produttivo⁴, non bisogna dimenticare che chi abitò queste terre nel corso di questo frangente temporale dovette subire le poco esaltanti conseguenze di un oltraggioso gesto di appropriazione indebita di beni, di luoghi e di oggetti da parte di un esercito invasore. Questa tragica realtà ebbe sul piano dei comportamenti sociali e su quello delle abitudini di vita della popolazione friulana delle nefaste conseguenze che portarono quest'ultima a doversi misurare da vicino con tutta una serie di privazioni, di proibizioni e di divieti. Proprio come ci segnala Gustavo Corni, è allora opportuno evidenziare già da subito che

più in generale si deve rilevare come i dodici mesi quasi esatti, che intercorsero fra la rotta di Caporetto e l'offensiva finale italiana, abbiano rappresentato un lungo periodo di eccezionalità per quasi un milione di persone, costrette a vivere sotto un regime militare di occupazione interessato prioritariamente a trarre tutte le risorse possibili dal territorio occupato e per di più rimaste prive [...] di una parte consistente della classe dirigente politica, economica, intellettuale e amministrativa⁵.

NOTE

- 1 DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI UDINE, *La provincia di Udine e l'invasione nemica*, Udine, Tipografia D. Del Bianco & Figlio, 1919, p. 11.
- 2 Come ha infatti scritto Roberto Bencivenga in un suo saggio dato alle stampe nel 1932 e recentemente ripubblicato, "La verità è che le gravi conseguenze dello sfondamento iniziale sul fronte dei corpi d'armata IV e XXVII, nell'autunno del 1917, dipesero tutte da una errata impostazione della battaglia da parte del Comando supremo; e non certo perché difettasse la capacità, ma per la ragione che non si rese conto del piano nemico e delle forze da questo predisposte per attuarlo. In poche parole, il nostro Comando supremo fu sorpreso nel campo strategico" (ROBERTO BENCIVENGA, *La sorpresa strategica di Caporetto. Saggio critico sulla nostra guerra*, Udine, Gaspari, 1997, p. 13).
- 3 GIANFRANCO ELLERO, *Storia dei friulani*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1987, p. 185.
- 4 Ellero fa ancora notare che: "Alla fine del 1918 si poté constatare che il sistema industriale friulano era ridotto al 14,6% del suo valore stimato nel 1917, con una capacità produttiva pari a quella di trent'anni prima. Le case distrutte o inabitabili erano decine di migliaia. L'agricoltura, quasi abbandonata per un anno e depredata da un esercito affamato, aveva subito danni valutabili a poco meno di un miliardo di lire di quel tempo" (GIANFRANCO ELLERO, *Buja. Terra e popolo*, Buia, Comune di Buia, 1996, p. 135).
- 5 GUSTAVO CORNI, "L'anno dell'invasione", in LUCIO FABI (a cura di), *La gente e la guerra. Saggi*, vol. I, Udine, Il Campo, 1990, pp. 127-128.



Scegliendo fra diverse opzioni d'indagine, è possibile ripercorrere le fasi e gli aspetti che hanno caratterizzato l'occupazione austro-ungarica e tedesca della montagna friulana utilizzando quale strumento di indagine gli avvisi pubblici e le notificazioni che i comandi militari stranieri indirizzavano agli abitanti della Carnia al fine di dettare una serie di norme utili per il controllo sociale, economico e naturalmente militare dell'intera porzione di territorio posta sotto dominio. Questi comunicati bellici auto-tedeschi iniziarono a fare la loro comparsa allorché le forze nemiche si portarono al di là dei confini che dividevano il Friuli-Venezia Giulia dall'Austria e continuarono ad imporsi allo sguardo smarrito della popolazione friulana per tutta la durata dell'occupazione.

Questi testi, assumendo alternativamente la veste di bandi pubblici, di ordinanze formali, oppure presentandosi sotto la foggia di semplici volantini⁶, istituirono deliberatamente una serie di regole tese a ridimensionare in maniera drastica la vita quotidiana degli abitanti sottoposti all'autorità militare del comando straniero. È da questa prospettiva che prima di tutto dobbiamo leggerli se vogliamo cogliere in essi le sfumature di un discorso che in certo modo va ben oltre la semplice e contestuale propaganda di guerra e che mira invece ad iscriversi entro le coordinate egemoniche e di potere che hanno, su più livelli, caratterizzato la nostra storia durante il Novecento. La storia che tenteremo di ricostruire, servendoci di questi materiali documentari, sarà una storia sociale di tipo qualitativo, all'interno della quale le fonti primarie indirette di cui ci avvarremo illumineranno la nostra conoscenza su un particolare aspetto della Grande guerra altrimenti poco conosciuto e soprattutto poco considerato se messo a paragone con la ricca fioritura di ricostruzioni storiche che hanno principalmente badato ad accreditare a testimoni dei fatti unicamente attestazioni privilegiate e di genere esclusivo. Questo lavoro, infatti, in linea con il tipo di obiettivo che si è posto, intende orientarsi verso quelle recenti direzioni e pratiche di ricerca le quali, servendosi di inediti fondi documentari (la diaristica privata, la memoria orale del conflitto, i *Libri Storici* dei parroci, le lettere dei soldati al fronte) e valorizzando nuove forme di conoscenza rese possibili da un uso meno restrittivo dei materiali d'archivio, hanno indicato una diversa prospettiva da cui guardare questo primo conflitto mondiale; una prospettiva che, giudicando maggiormente opportuno andare oltre la semplice visione della Grande guerra intesa come evento bellico di grande impatto diplomatico, è più orientata a scorgervi una dimensione sociale, legata innanzitutto ai sentimenti, alla quotidianità ed ai vissuti di chi, volente o nolente, vi fu coinvolto in prima persona⁷.

L'intervallo di tempo preso in considerazione sarà in ogni caso quello canonico: si comincerà infatti con l'esame dei *contenuti* e delle *forme* di questi avvisi a partire dall'invasione successiva allo sfondamento di Caporetto sino ad arrivare al momento della ritirata

6 Per ciò che riguarda la tipologia di simili comunicati bellici – di volta in volta prodotti dal Comando supremo, dai Comandi d'armata, di distretto e di stazione di tappa – sembra assai utile la suddivisione di tali materiali proposta da Enrico Folisi: "Erano denominate "ordinanze" e "avviso" d'ordinanza le norme di carattere più generale promulgate dagli organi militari superiori ed avente contenuto principalmente politico-amministrativo; "bandi" e "notificazioni" le disposizioni generali di polizia e di ordine pubblico; "ordini" o "ordini di polizia" le disposizioni dei comandi di tappa e degli organi minori" (ENRICO FOLISI, *Udine. Una città nella Grande guerra. Fotografie e documenti dell'anno dell'invasione austro-tedesca*, Udine, Gaspari, 1998, p. 126).

7 In questo senso siamo allora d'accordo con chi afferma che "oggi consideriamo *fonti*, con uguale dignità e con lo stesso interesse, tutte le testimonianze lasciate dagli esseri umani del passato: i documenti scritti e le testimonianze orali (comprese favole e leggende), la conformazione del paesaggio e il manufatto, le espressioni artistiche e l'iconografia popolare, le illustrazioni scientifiche [...], la fotografia e il cinema, i nomi geografici, i reperti archeologici, la produzione letteraria [...], e, ancora, giornali, pubblicazioni ufficiali, discorsi parlamentari, registri commerciali e lettere private, processi e testamenti" (PAOLO SORCINELLI, *Il quotidiano e i sentimenti. Introduzione alla storia sociale*, Milano, Bruno Mondadori, 1996, p. 14).

degli eserciti invasori, avvenuta al termine del mese di novembre 1918. In secondo luogo, per meglio comprendere il significato storico e il valore documentario di simili fonti, e per una migliore valutazione della loro funzione strategica nel quadro dell'intera operazione di dominazione delle vallate della nostra regione da parte delle forze militari nemiche, è sembrato opportuno scandire il percorso cronologico della nostra analisi in tre segmenti temporali, corrispondenti rispettivamente al primo mese di occupazione, al periodo in cui l'amministrazione del territorio è consegnata nelle mani del Comando del Fronte sud-occidentale, ed infine al lungo lasso di tempo durante il quale quest'ultima diverrà prerogativa assoluta dello Stato maggiore austro-ungarico Boroëvic, il quale procederà ad una radicale riforma militare che condurrà alla totale unificazione amministrativa di tutte le zone poste sotto controllo.

Un'ulteriore precisazione prima di procedere riguarda l'aria di riferimento territoriale prescelta per la nostra analisi storica. È noto come il territorio italiano occupato dalle armate austro-ungariche e tedesche durante la prima guerra mondiale si estendesse all'intera provincia di Udine, a quella di Belluno ed a parte delle province di Venezia, di Treviso e di Vicenza. In questa sede focalizzeremo la nostra attenzione soltanto sulla provincia di Udine, considerando quali zone d'interesse specifico il distretto di Tolmezzo (comprendente i mandamenti di Tolmezzo e Ampezzo) e parte del distretto di Udine (in particolare i mandamenti di Gemona, Moggio Udinese e Tarcento). Una simile scelta risponde alla necessità di valutare la portata sociale del fenomeno degli avvisi pubblici di guerra alla popolazione friulana considerando un'area territoriale non solo circoscritta alle località della Carnia, ma comprendente anche alcune zone di fondovalle o immediatamente saldate a quelle di montagna.

“LE SOFFERENZE FURONO INENARRABILI”

Durante l'autunno 1917 matura con pieno vigore l'offensiva austro-ungarica sostenuta da truppe tedesche. La forzatura del fronte italiano da parte degli eserciti degli imperi centrali avvenne con sconcertante rapidità: dopo Caporetto e Tolmino, il 25 ottobre crollarono le difese poste in prossimità del fiume Isonzo⁸. Il nostro esercito fu costretto a retrocedere oltre il Tagliamento, perdendo in pari tempo sempre



più posizioni a nord-est della linea Tarcento-Cividale. Il 28 ottobre Udine, frettolosamente sgomberata sia dallo Stato maggiore italiano che dall'Amministrazione comunale, venne facilmente occupata dai tedeschi. Cadute Cormons, Codroipo, Campoformido e San Daniele del Friuli, l'ultimo giorno dello stesso mese dovettero arrendersi anche Latisana, Villa Santina e Tolmezzo. Il 1° novembre i tedeschi, le cui forze d'armata stanziavano sul Tagliamento da Tolmezzo fino al mare, ricevettero l'ordine di ricacciare il nemico oltre il Piave. Fra il 2 e il 4 novembre i reparti austro-ungarici e tedeschi attraversarono il fiume e dopo sei giorni conquistarono l'intero territorio compreso fra il corso d'acqua e il Piave. I tentativi austro-ungarici, nelle settimane successive, di sfondare la nuova linea del fronte assestatisi fra il monte Grappa e il Piave fallirono per l'accresciuta resistenza degli italiani. A questo punto, vista la situazione di stallo determinatasi, l'imperatore Carlo diede l'istruzione di sospendere l'offensiva; con quest'ordine, promulgato il 2 dicembre 1917, furono fissati i confini del territorio italiano assoggettato e stabiliti i piani per l'istituzione di un Governatorato generale militare.

L'arrivo dei soldati stranieri nei nuovi territori conquistati si rivela un vero e proprio cataclisma per le genti abitanti quei luoghi. “Nelle fonti ecclesiastiche, così come nei diari e nelle memorie tramandate dai protagonisti di quei fatti – fanno notare Lucio Fabi e Giacomo Viola, puntando la propria attenzione su una consistente ed importante tipologia di documenti –, i giorni di Caporetto, tra la fine di ottobre e i primi di novembre, esprimono con toni acce-

8 Come scrive Enrico Folisi, “L'azione [bellica] austro-tedesca fu sempre determinata e veloce, parte di un'unica strategia; l'azione italiana – anche dove vi fu resistenza accanita, e tali situazioni furono numerose – fu comunque confusa, poco coordinata, quando addirittura non improvvisata” (ENRICO FOLISI, *Caporetto 1917. Dall'Isonzo al Piave, l'ultimo volo delle aquile imperiali*, Udine, Gaspari, 1999, pp. 5-6).

KUNDMACHUNG

Der Feind setzt in letzter Zeit aus Flugzeugen und aus kleinen Ballonen etc. Brieftauben mit der Aufforderung an die Landesbewohner ab, ihm durch diese Tiere Nachrichten diesseits der Front zukommen zu lassen.

Die Tauben sind in geflochtenen, mit Draht umspunnenen Körbchen untergebracht, an welchen ein Brief mit der Aufschrift (ital.) „Bitte öffnen“ angebracht ist.

Jeder Landeseinwohner, der solche Ballone, Körbchen oder Briefe findet, ist verpflichtet, ohne das Fundobjekt zu berühren, umgehend der nächsten milit. Dienststelle Meldung von dem Funde zu erstatten.

Es ist verboten, gefundene Körbchen oder Briefe zu öffnen oder vom Fundort mitzunehmen. Landeseinwohner, die bei der Uebertretung des Verbotes betroffen werden, verfallen der schärfsten Strafe und werden im Falle des Fluchtversuchesunternehmen an Ort und Stelle erschossen.

Jener Ortschaft, in welcher Brieftauben gefunden werden oder in der ein Finder von Brieftauben zu Hause ist, der seinen Fund verheimlicht hat, wird eine Kontribution von 10.000 bis 100.000 Lire auferlegt werden.

Alle jene Leute, welche ital. Heeresangehörigen Unterkunft welcher Art immer gewähren, werden von ihrem Wohnsitze entfernt und dem Kriegsgerichte übergeben werden.

Der Kommandant der österr.-ung. Armee.

NOTIFICAZIONE

Da alcun tempo il nemico cala dagli areoplani, dai palloncini ecc. dei piccioni viaggiatori coll'esortazione alla popolazione di fargli pervenire con essi notizie di avvenimenti di questa parte della fronte.

I piccioni sono posti in cesti avvolti di un tessuto di filo metallico sul quali è attaccato un biglietto con la soprascritta: „Prego aprire“.

Ogni cittadino che trova questi palloncini cesti o piccioni, deve denunciare ciò immediatamente, senza toccare la cosa trovata, al prossimo comando militare.

È severamente proibito di aprire i cesti o le acchiate lettere come pure di trasportarli dal luogo ove sono stati trovati. I contravventori di questo divieto incorrono nelle più gravi pene e verranno fucilati sul luogo in caso di tentata fuga.

Nei paesi ove si trovassero piccioni viaggiatori, o nei quali è domiciliata la persona che li ha trovati, ossia soltanto celati, verrà imposta una contribuzione da 10.000 a 100.000 Lire.

Quelle persone, che in qualsiasi modo ricoverassero persone appartenenti all'esercito italiano, verranno allontanati dal loro domicilio e consegnati al Tribunale di guerra.

Il Comandante dell'Armata.

si e appassionati i contorni di una vera e propria apocalisse⁹. Coloro che posseggono i mezzi per fuggire se ne vanno, a discapito di chi resta per semplice scelta o perché privo di possibilità economiche. Come di recente ha scritto Guglielmo Pellizzoni, già poche ore dopo l'invasione “i ceti benestanti, gli impiegati dello Stato, civili e militari, e la quasi totalità dei ceti colti con le loro famiglie si erano rifugiati oltre il Piave [...], mentre rimasero la povera gente, quasi tutti i contadini e quasi tutti i preti”¹⁰. La popolazione allora si divise in due gruppi: quelli che optarono per restare e che indirettamente “accettarono” di sottostare alle leggi e alle direttive dei nuovi padroni, e quelli che assunsero l'identità di profughi e che scelsero di vivere un anno al di fuori delle proprie terre¹¹.

Se facciamo riferimento alla ricca serie di testimonianze di quei giorni funesti che possediamo in forma

scritta e che furono raccolte all'indomani della fine del conflitto, dobbiamo credere che sia nelle zone di montagna che in quelle di pianura questi primi momenti d'assedio furono vissuti dai friulani in maniera alquanto drammatica. Scorrendo infatti la cospicua collezione di documenti che rimandano per via diretta alle fasi iniziali dell'invasione austro-tedesca, lo scenario che ci si dipinge davanti agli occhi è uno scenario fatto di violenza e di ogni genere di soprusi. Ai saccheggi e ladrocini che furono compiuti in maniera sistematica nelle abitazioni di privati cittadini, nei luoghi di pubblica utilità ed all'interno degli edifici di culto, si debbono aggiungere le aggressioni sia fisiche che verbali nonché le intimidazioni che gran parte della popolazione locale dovette subire dalle truppe ancora del tutto prive di una salda disciplina comune di comportamento.

9 LUCIO FABI, GIACOMO VIOLA, *Il Friuli nella Grande Guerra. Memorie, documenti, problemi*, Monfalcone (Gorizia), Edizioni del Centro culturale pubblico polivalente del Monfalconese, 1996, pp. 40-41.

10 GUGLIELMO PELLIZZONI, *Il Friuli ed i friulani nella Grande guerra: il disfattismo, Caporetto, i profughi rimasti*, in “Storia contemporanea del Friuli”, a. XXVIII, n. 29, 1998, p. 143 e p. 145.

11 Per un'esatta quantificazione del numero di persone che abbandonarono la Carnia e per una ragionata discussione delle cause che portarono all'esodo di massa in questa stessa porzione di territorio friulano si veda l'approfondita ricerca di ELPIDIO ELLERO, *Storia di un esodo. I friulani dopo la rotta di Caporetto 1917-1919*, Udine, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, 2001, p. 27 e p. 53.

Al fine di renderci conto più da vicino della situazione drammatica in cui si trovarono a vivere queste genti quando il nemico si presentò nelle loro terre in cerca di cibo ed in preda ad un impulso incontrollato di razzia, proviamo a leggere quanto scrive, in suo rapporto datato 18 dicembre 1918, il sindaco del comune di Preone (mandamento di Ampezzo):

Dai primi sintomi dell'invasione nemica, propagata a voci disperate, data la posizione dell'abitato, questa popolazione [quella di Preone] fu presa da forte panico e abbandonò le case ritirandosi, con poche masserizie, fra i monti ed in parte raggiungendo la pianura friulana.

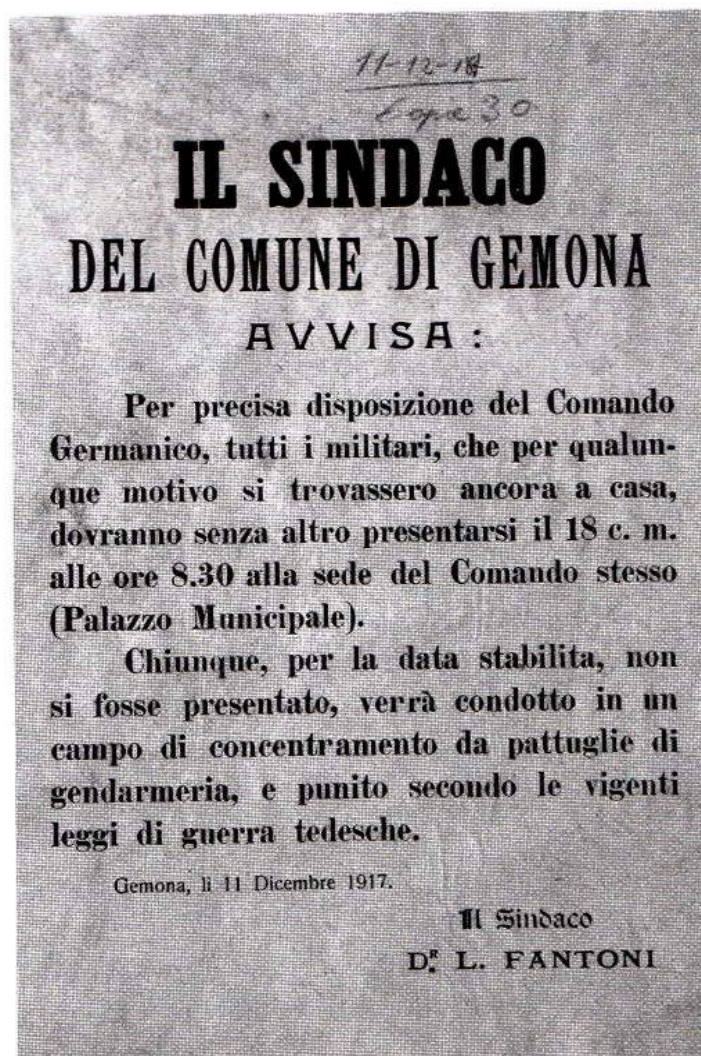
Poche famiglie fecero in tempo a traversare il Piave e le altre dopo diversi giorni di stentato pellegrinaggio ritornarono alle loro case. Le loro abitazioni che avevano abbandonato, non si può immaginare in quale stato furono trovate.

Tutto fu scassinato e messo soqquadro: mobili, arnesi, masserizie, biancheria, viveri ed altro, tutto fu rovistato, rotto e trasportato da un sito all'altro, disperso per le vie e per tutta la campagna.

L'esercito austriaco era passato impossessandosi di gran parte delle cose, lasciando una massa di frantumi e di sporcizia ributtante. Il maggior danno fu causato per effetto delle requisizioni di bestiame che la gendarmeria austriaca esercitò senza compassione. L'intera popolazione fu privata dell'unico reddito e dell'alimento principale: la produzione lattifera. Il granturco che data la regione rigida e montuosa si produce in minima parte, fu imposto di immagazzinarlo e distribuirlo in parti uguali, ma data la piccola quantità, dopo un paio di mesi la popolazione ne fu del tutto sprovvista¹².

Se in alta montagna i soldati nemici, compresi fra l'altro quelli di grado elevato, non si fecero alcun scrupolo nell'effettuare le proprie ingiustificate azioni di guerra, dobbiamo credere che anche nei paesi della fascia pedemontana la situazione, in quegli ultimi giorni di ottobre del 1917, non fu affatto diseguale. Ecco quanto ci riferisce in proposito, per esempio, il primo cittadino di Gemona in un suo rapporto datato 6 settembre 1919:

Le prime truppe entrate in Gemona [...] furono quelle austriache, e precisamente un Battaglione di Kaiserschützen. Il giorno successivo, 30 Ottobre, giunse una divisione pure austriaca, e fra il 31 e il 1° novembre un'intera divisione germanica. Successivamente e



fino a metà novembre all'incirca, fu un andirivieni continuo di truppe e Comandi sia austriaci che germanici.

In principio, il saccheggio fu perpetrato tumultuariamente, in gran parte da truppe slesiane e bavaresi; fra le austriache, si distinsero quelle ungheresi e le bosniache. Con abilità speciale si atterravano le porte dei negozi e delle case e quindi si rubava quanto faceva comodo, distruggendo o danneggiando il resto, od anche distribuendolo a quella parte di popolo, che molte volte si trovava presente là dove la soldatesca stava commettendo violenze. Furono i giorni dello spavento estremo, giorni in cui, niuno ebbe sicurezza o requie...¹³

A questo punto però ci dobbiamo chiedere secondo quali modalità gli eserciti invasori intesero mettere al corrente di quanto stava accadendo le popolazioni dei territori che erano in procinto di essere assoggettati. Da questo punto di vista è importante segnalare che già in questa prima fase di avanzata

12 *Relazioni della Reale commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico. Documenti raccolti nelle province invase*, vol. VI, Milano-Roma, Casa Editrice d'Arte Bestetti & Tumminelli, 1920-1921, pp. 515-516.

13 *Ibidem*, pp. 550-551.

IL SINDACO del Comune di Gemona a v v i s a :

Il Comando Germanico ha disposto per il Mandamento di Gemona l'apertura di due mercati settimanali, nel lunedì e nel giovedì, in Gemona.

Fuori di tali giorni, è proibito ogni commercio ambulante.

La vendita, nei giorni fissati per il mercato, deve cessare a mezzogiorno.

Può essere commerciato ogni genere che non sia stato requisito in forza dell'Ordinanza 3 Dicembre dell'Etappenkommandantur 3II.

Il Comando stesso ha stabilito che, sino a nuovo ordine, nella vendita dei seguenti generi non possa essere richiesto un prezzo superiore a quello fissato accanto a ciascuno di essi:

BURRO	L. 8.	al Kg.
LARDO	„ 8.	„
STRUTTO	„ 8.	„
LEGUMI	„ 2.	„
RISO	„ 1.50	„
FORMAGGIO in sorta „	6.	„
CASTAGNE	„ 0.50	„
PATATE	„ 0.16	„

Gemona, il 14 Dicembre 1917.

Il Sindaco
D. L. FANTONI

delle armate straniere entro i confini della nostra regione le autorità militari austro-ungariche si preoccuparono di dare notizia agli abitanti delle vallate friulane di quanto stava loro capitando. In un periodo in cui in tutta Europa stava emergendo, all'interno dei singoli stati, una nuova concezione degli apparati informativi e comunicativi predisposti per informare, intrattenere e condizionare larghi strati di pubblico, e in un momento in cui si stava delineando "la scoperta del carattere nevralgico, in una guerra di massa, delle comunicazioni di massa"¹⁴, il minimo che ci si potesse aspettare è che anche le potenze coinvolte nel primo conflitto mondiale usufruissero di appositi canali di comunicazione tesi a veicolare a largo raggio i propri messaggi propagandistici¹⁵. È da questo genere di considerazioni, infatti, che dobbia-

mo partire se vogliamo intendere in modo più attento tanto il contenuto quanto lo stile che caratterizzano i primi volantini fatti pervenire alle genti friulane immerse nel turbinio di una guerra che cominciava a divenire via via sempre più vicina e meno localizzata all'interno delle sole trincee¹⁶.

Proviamo allora a prendere in considerazione alcuni di quei testi che, già a partire dall'indomani dello sfondamento delle linee nemiche, iniziarono a fare la loro comparsa all'interno dei territori di nostro interesse. Si tratta di una serie di volantini – consegnati alla popolazione locale secondo varie pratiche di distribuzione e circolanti nelle zone assoggettate dal nemico contestualmente alla sua rapida avanzata militare – il cui impianto discorsivo si propone un duplice fine: da una parte punta a sollevare i destinatari espliciti di questi testi contro le autorità italiane civili e militari, entrambe colpevoli, stando almeno all'ottica propagandistica in essi implicita, di avere abbandonato i propri posti di comando proprio nell'attimo in cui le sorti per il paese si stavano mettendo al peggio; e dall'altra lavora, mediante strategie argomentative abbastanza efficaci vista la situazione che nel frattempo si era venuta a creare, nella direzione di instillare nell'animo degli invasori sentimenti di accondiscendenza atti a favorire l'accoglienza delle truppe straniere in piena marcia. Per fare un primo esempio, ecco come recita uno di questi fogli, datato 27 ottobre 1917:

ITALIANI!

Il vostro governo, che sotto la nefasta influenza dei guerrafondai ed interventisti si ostina a continuare questa guerra contro la maggioranza del vostro popolo appellante la pace, non avrà il coraggio di comunicarvi la verità sulla grande battaglia che sta svolgendosi sul vostro fronte dal 24 corr.

Perciò questi fogli sono destinati a dirvi la verità: il 24 ottobre ingenti forze austro-tedesche hanno iniziato una vasta offensiva contro l'esercito italiano; già nel primo assalto le linee italiane nei [vari] settori di [confine][...] furono sfondate. [...]

Il bottino fatto finora dagli austro-tedeschi non si lascia ancora precisare: più di 10.000 prigionieri sono entrati finora nei campi di concentramento, fra cui parecchi comandanti di reggimenti di fanteria, le

14 PEPPINO ORTOLEVA, *Mediastoria. Comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*, Parma, Pratiche, 1995, p. 84.

15 "Impostata nell'Ottocento, fu solo però nella seconda fase, nel drammatico trentennio fra 1914 e 1945, che la propaganda di guerra – verso l'avversario e verso la nazione, verso il fronte combattente e verso il fronte interno – conobbe una crescita eccezionale e, sostanzialmente, una definizione compiuta. [...] Nei vari paesi ciò assunse forme diverse, ma in tutti ogni possibile forma di comunicazione e ogni tecnologia a disposizione venne sfruttata" (NICOLA LABANCA, *Guerra e propaganda nel Novecento*, in "Passato e presente", a. XIX, n. 54, settembre-dicembre 2001, p. 31).

16 Come ci segnala Michele A. Cortellazzo, il volantino è, in epoca novecentesca, "il vero e proprio mezzo di comunicazione di massa, anzi il mezzo di comunicazione delle masse" (MICHELE A. CORTELLAZZO, *Note sulla lingua dei volantini*, in "Versus. Quaderni di Studi Semiotici", n. 10, gennaio-aprile 1975, p. 57).

Bekanntmachung.

Alle **italienischen Heeresangehörigen**, die sich noch verborgen halten, werden hiermit aufgefordert, sich spätestens bis zum 31. Dezember 1917 bei einer deutschen oder österreich-ungarischen Behörde zu stellen.

Wer nach dem bezeichneten Zeitpunkt aufgegriffen wird, wird als Spion betrachtet und demgemäss behandelt. Wer solchen Leuten Unterschlupf gewährt oder sonst ihnen Vorschub leistet, wird mit Zuchthaus oder mit Gefängnis nicht unter 1 Jahr bestraft.

A. H. Qu, 14. Dezember 1917.

Der Oberbefehlshaber:
von BELOW
General der Infanterie.

Notifica.

Si ordina, che tutti i **militari italiani**, i quali sono ancora nascosti, si annunziano al più tardi il 31 Dicembre 1917 ad un'autorità Germanica o Austro-Ungherese.

Chi dopo il suddetto termine verrà fermato, sarà trattato come spia. Chi dà alloggio a tale gente o appoggia in qualche modo, sarà punito con ergastolo o con prigione non meno di un anno.

Dal Quartiere Generale dell' Armata 14 Dicembre 1917.

Il Comandante Supremo Germanico:
von BELOW
Generale di Fanteria.

brigade Friuli, Genova, Etna, Caltanissetta, Alessandria, Taro e Spezia e parecchi battaglioni alpini sono distrutti e dispersi. Un numero ancora imprecisabile ma ingente di cannoni, mitragliatrici, bombarde ed altro materiale di guerra è caduto nelle mani degli austro-tedeschi.

Le operazioni proseguono regolarmente secondo piano stabilito! Presto la verità si farà strada anche fra voi e vi dimostrerà come siete ingannati dai vostri guerrafondai che non parlano che di vittoria¹⁷.

Il contenuto del brano tolto da un secondo possibile esempio mira invece ad informare, questa volta entrando un po' più in dettaglio, su come l'esercito invasore stesse procedendo senza alcuna apparente difficoltà nella propria avanzata attraverso il territorio. La sostanza di queste righe, anche in questo caso precedute da una marca testuale (l'allocutivo iniziale "ITALIANI!") che denota l'evidente obiettivo di interpellare un preciso destinatario comunicazionale, punta inoltre a definirsi come ideale ed alternativo strumento di controinformazione rispetto alle (supposte) false notizie che giungevano dagli organi di stampa italiani, sia militari che civili:

ITALIANI!

Il bollettino di guerra italiano del 30. [ottobre 1917] parla di combattimenti di cavalleria e retroguardie sull'Isonzo. Ma mentre il vostro comando supremo tende d'ingannarvi con tali pie menzogne,

le truppe austro-tedesche hanno già raggiunto la linea del Tagliamento, dietro la quale, gli avanzzi del vostro esercito tentano invano di sostenere l'urto nemico.

Così due terzi della Provincia di Udine sono nelle mani degli austro-tedeschi! Le vostre perdite crescono di giorno in giorno:

oltre 120.000 prigionieri e 1300 cannoni

(la metà dell'artiglieria di tutta la fronte giuliana!) sono caduti nelle mani del nemico! Come mai dopo queste perdite potete ancora confidare nella realizzazione dei sogni dei vostri governanti che sperano di poter facilmente rapire Trento e Trieste all'Austria cosiddetta indebolita?¹⁸.

Un altro di questi fogli porta la data del 31 ottobre del 1917. In esso ciò che viene maggiormente messo in evidenza, allo scopo di fomentare fra la popolazione friulana dei moti di ribellione verso la classe dirigente militare e politica, è il senso di inadeguatezza che i singoli individui coinvolti nella guerra avrebbero dovuto alla fine provare di fronte ad un conflitto voluto e propagandato solamente da un gruppo assai ristretto di persone, da una discreta élite culturale. In questo caso, le parole del nemico insistono maggiormente sul carattere formalmente evidente di una guerra portata avanti per ragioni del tutto estranee ai reali bisogni della gente comune, e per rendere ancor più accettabile e più verosimilmente credibile un simile messaggio ecco che si cerca di far leva, in modo accorto, sul conflitto di classe:

17 Il testo del volantino è riportato in CHRISTINE HORVATH-MAYERHOFER, *L'amministrazione militare austro-ungarica nei territori italiani occupati 1917-1918*, Udine, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Comitato di Udine, 1985, p. 116.

18 Biblioteca Civica di Udine (d'ora innanzi BCU), Miscellanea Patriarca, collocaz. 7.46/I-III, n. di inv. 394624.

IL SINDACO del Comune di Gemona

AVVISA:

I. A datare dal giorno 19 corrente è aperta la prenotazione per l'acquisto settimanale di carne nello spaccio che sarà istituito dal Comune; la prenotazione si chiuderà col giorno 25. Ai prenotati sarà rilasciata una tessera che darà diritto all'acquisto di carne sulla base di grammi 250 alla settimana e per persona.

Chiunque, dopo chiusa la prenotazione, vorrà acquistare carne dovrà farne avvertito l'Ufficio Municipale che provvederà al rilascio della relativa tessera la quale però sarà valevole soltanto nella settimana successiva a quella del rilascio.

II. A partire dal giorno 19 corrente niuno potrà acquistare latte nelle latterie del Comune se non munito di speciale tessera.

Chiunque pertanto aspira all'acquisto di tal genere, dovrà farne domanda al Sindaco, il quale, su parere di apposita Commissione, che terrà presente il numero dei componenti la famiglia del richiedente, provvederà al rilascio della tessera che darà diritto a comperare la quantità di latte in essa determinata.

Il latte potrà essere acquistato solo nelle latterie indicate nella tessera.

Ulteriori norme disciplineranno i servizi.

Gemona, li 14 Gennaio 1918.

IL SINDACO
D^e L. Fantoni

ITALIANI!

Non vi accorgete ancora che il vostro povero popolo è stato ingannato da Salandra, Sonnino, D'Annunzio e dal partito interventista, che vi hanno immischiato in una guerra inutile e senza speranza, costata in sangue e in salute quasi due milioni di giovani e più di 20 miliardi di lire?

Popolo italiano, è giunto il momento in cui devi liberarti dalla tirannia di questi guerrafondai che ti hanno venduto alla più grande miseria perché si sono venduti all'Inghilterra e al suo sfacciato egoismo capitalistico!¹⁹

Occorre in ogni caso segnalare che, parallelamente alla comparsa di questi volantini, il cui stile e il cui contenuto, come s'è notato, si mantengono ancora sul piano della propaganda di guerra, iniziano ad essere rese note, nelle zone occupate che qui ci interessano, quelle ordinanze pubbliche promulgate dagli organi militari nemici sottoposti al comando austro-ungarico o alle forze tedesche della cui esistenza si è fatta menzione in apertura del presente articolo. In tali bandi riservati alla popolazione locale i toni e le

modalità di comunicazione hanno assunto un segno completamente differente: se nel caso dei testi che abbiamo appena citato l'obiettivo è quello di *convincere* un destinatario "popolare" in preda ad uno shock percettivo di ampia portata sociale della validità di alcune asserzioni ed ipotesi circa la situazione bellica venutasi a creare, con l'implicita convinzione che "ogni argomentazione deve organizzarsi in funzione dell'uditorio se vuole essere efficace"²⁰, per ciò che concerne invece simili avvisi l'interpellazione esercitata sul soggetto interessato avviene secondo un modello che non cerca più l'interazione e che evita qualsiasi terreno comune d'intesa con l'interpellato. Quello che si esige dalle popolazioni sottomesse, in queste ordinanze, è l'assoluta obbedienza a regole che non è possibile trasgredire. La comunicazione si è interrotta, o meglio è diventata a senso unico, e ciò che ora più conta è solamente l'atto di imporre degli ordini e di stabilire delle sanzioni. Di quanto detto è possibile rendersi conto leggendo questo avviso, notificato dal comando supremo tedesco il 28 ottobre 1917:

NOTIFICA

- 1) Tutti gli abitanti non, appartenenti alla truppa, compresi gli impiegati civili del Governo, saranno puniti *con la morte*, se essi intraprendono di aiutare la loro forza militare oppure di recar danno alle truppe germaniche od a quelle alleate con le medesime.
- 2) Tutte le suddette persone saranno punite *a norma del Codice Penale Germanico* [...].
- 3) Ogni militare di qualsiasi potenza in guerra con la Germania o coi suoi alleati, il quale si trovi dentro il Comune, deve presentarsi con le sue carte al Comandante Germanico immediatamente cioè entro 24 ore dall'affissione del presente proclama e sarà allora trattato come prigioniero di guerra. Ogni militare delle suddette potenze, che verrà fermato dopo il suddetto termine, *sarà fucilato*. La medesima pena sarà applicata su ogni abitante che trascorso il suddetto termine, dà ricovero o li aiuta in qualsiasi altro modo.
- 4) Tutte le armi e munizioni di ogni genere sono da consegnarsi al Comandante Germanico entro 24 ore dall'affissione del presente proclama. Chi, trascorso il termine, verrà trovato in possesso di armi e munizioni di qualsiasi genere, *sarà punito con la morte*, in circostanze attenuanti con non meno di 2 anni di ergastolo. Nello stesso modo sarà punito quello, nel cui alloggio o bene stabile, trascorso il termine, saranno rinvenute delle armi o munizioni.

19 Il testo del volantino è riportato in CHRISTINE HORVATH-MAYERHOFER, *op. cit.*, p. 118.

20 CHAIM PERELMAN, "Argomentazione", in *Enciclopedia*, vol. I, Torino, Einaudi, 1977, p. 794.

- 5) Sarà *punito con la morte* quello, che dà o tenta di dare notizie o segnali a truppe o singoli militari delle Potenze in guerra con la Germania o coi suoi alleati.
- 6) I Proprietari o i tenitori di piccioni-viaggiatori hanno da denunciare al Comandante Germanico in iscritto entro 24 ore dall'affissione del presente proclama il numero ed il genere dei piccioni-viaggiatori, nonché il luogo ove sono tenuti. Chi dopo il termine sopra stabilito tiene piccioni-viaggiatori senza averli denunciati per iscritto, *sarà punito con la morte*, in circostanze attenuanti con non meno di due anni di ergastolo.
- 7) I possessori di apparecchi telefonici, condutture telefoniche ed apparecchi per telegrafia con o senza fili non debbono più – *a pena di morte* – farne uso dopo l'entrata delle truppe Germaniche ed hanno da denunciare in iscritto i loro impianti entro 24 ore al Comandante Germanico.
- Ogni cittadino che si sottomette alle disposizioni delle autorità Germaniche, sarà trattato pacificamente e potrà attendere al suo lavoro senza alcun pericolo; mentre che ogni resistenza o azione ostile contro militari Germanici, nonché ogni noncuranza delle disposizioni delle Autorità Germaniche sarà punito senza riguardo²¹.

La popolazione friulana, e con lei i soldati italiani che si sono dati alla macchia o che ancora vagano nelle retrovie, sono, insomma, avvertiti: minacce di uccisioni, di rappresaglie e di ritorsioni di varia natura gravano come la spada di Damocle sulle loro teste. Il controllo del nemico punta ad essere totale e la cooperazione degli abitanti delle terre invase, in questi primi momenti che seguono allo sfondamento dei confini alpini, più che cercata viene imposta con la forza e con il terrore.

“OGNUNO SAPPIA CIÒ CHE L'ATTENDE”

L'amministrazione e lo sfruttamento economico del territorio italiano così occupato, eccezion fatta per le zone interessate dal conflitto in atto, vengono uniformemente predisposti per mezzo di direttive emanate direttamente dal Comando del Fronte sud-occidentale, i cui alti rappresentanti e funzionari, assieme all'arciduca Eugenio, hanno scelto, sin dalle prime settimane di novembre, la città di Udine quale base

IL SINDACO *12/1/1918*
DEL COMUNE DI GEMONA *Begine 4 D*

AVVISA :

Per disposizione dell' Etappen Kommandantur 311, nella vendita al minuto dei seguenti generi non potrà essere richiesto prezzo superiore a quello indicato accanto a ciascuno di essi :

	Kr. 8.	al Kg.
BURRO		
GRASSO	„ 8.	„ „
FORMAGGIO	„ 6.	„ „
LARDO	„ 8.	„ „
CARNE con l' osso	„ 3.	„ „
CASTAGNE	„ 1.	„ „
LATTE	„ 0.50	al lit.
LATTE seremato	„ 0.25	„ „

L'ordinanza entra in vigore oggi stesso.

Gemona, li 17 Gennaio 1918.

IL SINDACO
Dr. L. Fantoni

operativa per il loro incarico. Se a quest'ultimo organo dell'ingranaggio di potere bellico spetta la missione di regolamentare per via legislativa le nuove terre appena tolte alla nostra nazione, il potere esecutivo e giudiziario che per esse si rende necessario articolare trova la possibilità di esercitarsi per mezzo di una fitta rete di Comandi d'armata. Presso i vari capoluoghi dei distretti in cui è divisa la regione vengono poi istituiti dei Comandi distrettuali di retrovia, con compiti amministrativi di prima istanza e con il preciso ordine di riattivare il servizio degli uffici comunali.

Questa macchina militare amministrativa messa in azione già all'indomani della conquista (qui solo descritta nei suoi aspetti più generali) dimostra immediatamente di essere assai efficiente anche sul piano del controllo sociale. Il 22 novembre vengono infatti emanati dagli uffici del Comando del Fronte sud-occidentale una serie di provvedimenti legislativi che mirano, fra le altre cose, a dettare delle regole per il contenimento dei comportamenti della popolazione civile friulana sottomessa²². Tutti gli abitanti

²¹ Relazioni della Reale commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico. Legislazione e amministrazione del nemico nelle province invase, vol. V/I, Milano-Roma, Casa Editrice d'Arte Bestetti & Tumminelli, 1919-1922, pp. 160-161. La notifica proviene "Dal Quartiere Generale dell'Armata" e reca la firma del "Generale Supremo Germanico: VON BELLOW Generale di Fanteria".

²² Di questi primi provvedimenti legislativi parla diffusamente CHRISTINE HORVATH-MAYERHOFER, *op. cit.*, pp. 8-10.

IL SINDACO del Comune di Cemonà

AVVISA:

che in seguito alla deficienza d'acqua riscontrata nell'acquedotto Comunale di Pozzolóns, il servizio di distribuzione fino a nuovo ordine resta così stabilito:

da ore 6 a 7	utenti di	Glesiutte - Savallons
" 7 10	"	S. Francesco - Sottocastello
" 10 13	"	Artico di Prampero
" 13 15	"	S. Rocco - Cella
" 15 18	"	Via Bini - Ospitale
" 19 6	"	Tubo principale

Si fa calda preghiera di limitare per quanto possibile l'uso dell'acqua potabile, impedendo assolutamente ogni sperpero sia lasciando aperti i rubinetti non necessari, come pure adoperando l'acqua per altri scopi che non siano quelli indispensabili alla vita ed all'igiene.

Il servizio di sorveglianza e distribuzione dell'acqua resta affidato al corpo dei pompieri cittadini, ai quali è fatto obbligo di denunciare immediatamente tutti i guasti delle condutture o manomissione dei pozzetti e macchinari.

I trasgressori saranno severamente puniti a termini di legge

Cemonà, li 14 Febbraio 1918.

IL SINDACO
L. Fantoni

BEKANNTMACHUNG.

Infolge des im Wasserleitungswerk der Gemeinde Pozzolons eingetretenen Wassermangels wird die Verteilung bis auf Widerruf folgendermassen festgesetzt:

von 6-8 Uhr	Anwohner von	Glesiutte-Savallons
" 8-10 "	"	" S. Francesco-Sottocastello
" 10-3 "	"	" Artico di Prampero
" 3-6 "	"	" S. Rocco-Cella
" 6 Uhr nachmittags bis 6 Uhr vormittags	"	Via Bini-Ospitale
		Hauptleitung

Möglichste Einschränkung des Gebrauches von Trinkwasser ist geboten, um so jegliche Verschwendung zu verhindern, sei es durch das unnütze Offenlassen von Ventilen, sei es durch Verwendung des Wassers zu anderen Zwecken als denjenigen, die für das Leben und die Gesundheit unumgänglich notwendig sind.

Der Ueberwachungsdienst und die Reinigung des Wassers liegt in Händen der städtischen Feuerwehr, welche die Pflicht hat, unverzüglich alle Fehler der Wasserleitung oder Beschädigung der Brunnen und Maschinen anzuzeigen.

Zu widerhandlungen werden streng bestraft.

Cemonà, den 14. Februar 1918.

Der Bürgermeister:
L. Fantoni

Genehmigt: V. Veltheim
Major und Kommandant.

del territorio vengono sottoposti alla giurisdizione dei tribunali militari austriaci e tutti in egual misura sono invitati a presentarsi presso le apposite sedi comunali o presso le strutture dei comandi militari locali affinché possano registrare la propria identità anagrafica; nel contempo, entra in vigore il coprifuoco, il quale impedisce ai singoli individui non solo di lasciare il proprio comune di residenza ma anche di transitare liberamente attraverso le strade del proprio paese. Le autorità militari austro-ungariche dispongono inoltre che tutti i cittadini abili ritornino sui luoghi di lavoro, auspicando in tal modo che le attività agricole e quelle relative alla piccola industria possano venire riprese senza alcun indugio. Infine, sebbene queste iniziali misure precauzionali intendano assicurare che saccheggi, violenze e soprusi di qualsiasi tipo verso la popolazione straniera non sarebbero stati d'ora innanzi più tollerati, e che anzi gli eventuali colpevoli che in futuro si fossero macchiati di questi reati sarebbero stati inevitabilmente

puniti, noi sappiamo invece, sulla scorta di quanto ci dicono i documenti forniti dalla Reale commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico, che ciò non corrisponde alla verità. Atti di prevaricazione di ogni genere continueranno sino al termine dell'occupazione, e la riprova di ciò ci viene fornita, per via indiretta, proprio dai contenuti degli avvisi bellici alle popolazioni sottoposte e dalle forme di comunicazione in essi attivate.

Sul piano della propaganda di guerra, così come su quello assai più generale della trasmissione di semplici informazioni, i bandi pubblici redatti dalle autorità militari austro-tedesche anche in questo successivo periodo d'occupazione continuarono a ricoprire un ruolo di primaria importanza. Si può anzi affermare che simili avvisi, assieme alla parola del parroco profusa pubblicamente in chiesa o bisbigliata privatamente in canonica²³, costituirono il mezzo essenziale attraverso cui gli abitanti di un singolo villaggio o paese furono posti nelle condizioni di poter accedere a delle

23 È stato oramai provato dai risultati di numerose ricerche che il parroco durante il primo conflitto mondiale, e in particolar modo nel corso dell'anno di occupazione austro-tedesca, rimase per le popolazioni friulane sia alpine che di pianura l'unico punto di raccordo fra quest'ultime e le autorità militari nemiche: "In un panorama di tale desolazione - scrive per l'appunto Lucia Negrin - il clero che non abbandonò la regione restò quale ultimo baluardo a difesa della comunità parrocchiale per preservarla e guidarla nelle drammatiche vicende della guerra [...]. Divenne, quindi, il coordinatore della vita del paese e questo suo importante ruolo gli fu riconosciuto anche da austriaci e tedeschi che se ne servivano per comunicare ordini alla popolazione considerando il parroco personalmente responsabile se non erano eseguiti" (LUCIA NEGRIN, *Clero e popolazione in Friuli durante la Prima Guerra Mondiale: alcune esperienze*, in "Qualestoria", a. XIV, nn. 1-2, aprile 1986, pp. 95-96).

N. 219 Es. Adj.

NOTIFICAZIONE.

Ad onta dei molteplici ordini già emanati circa la chiusura delle imposte di case illuminate e malgrado il divieto di accendere fuochi all'aperto, si agisce contrariamente agli stessi.

Si impone perciò l'obbligo a tutte le autorità locali militari e civili, di conseguire con la forza la più scrupolosa osservanza di quest'ordine.

Cittadini, che non osserveranno l'ordine di chiudere le imposte di case illuminate, verranno, quali sospetti di spionaggio per divisa di intelligenza col nemico consegnati al più vicino giudizio militare da campo.

La popolazione civile del territorio occupato deve ritirarsi nelle abitazioni:

- a) per l'epoca dal 1 al 30 aprile e dal 1 al 30 settembre alle ore 8 pom.
- b) per l'epoca dal 1 maggio al 31 agosto alle ore 9 pom.

Dopo l'ora stabilita nessun borghese può senza speciale permesso del Comando del distretto o di Tappa uscire di casa e tutte le case devono rimaner chiuse fino allo spuntar del giorno.

Gemona, li 28. Marzo 1918.

Per incarico dell' i. e r. Comando d' Armata
Il Comandante del Distretto

Es. N. 219 Adj.

KUNDMACHUNG.

Trotz der schon mehrfach ergangenen Befehle bezüglich Abblendung beleuchteter Fenster und des Verbotes bezgl. Anzündens von Lagerfeuer, werden diese Befehle noch immer nicht pünktlich eingehalten.

Es wird jeder Militär- und Zivilortsbefehl zur strengsten Pflicht gemacht, die pünktlichste Befolgung dieses Befehles zu erzwingen.

Sollten die Landeseinwohner den bestehenden Befehl bezüglich Abblendung von Lichtquellen nicht nachkommen, so wird ein beabsichtigtes Einverständnis mit dem Feinde angenommen werden und solche Schuldträgende werden dem nächsten Feldgericht eingeliefert werden.

Die Einwohner des besetzten Gebietes haben in der Zeit vom 1. bis 30. April und vom 1. bis 30. September um 8 Uhr abends und vom 1. Mai bis 31. August um 9 Uhr abends ihre Wohnungen aufzusuchen.

Nach dieser Stunde darf kein Einwohner des besetzten Gebietes ausser mit einer speziellen Erlaubnis des Districts- oder Etappenstationskommandos das Haus verlassen und die Haustore sind bis zum Tagesanbruch abgesperrt zu halten.

Gemona, am 28. März 1918.

Im Auftrage des k. u. k. Armeekommandos:
Der Districtkommandant.

notizie che, per vari motivi, li riguardavano da vicino. Ma va anche sottolineato un altro importante fatto: e cioè che proprio per il tramite di questi manifesti o volantini i membri appartenenti alle realtà montane disseminate lungo il corso di tutte le valli della Carnia iniziavano a riacquistare, una volta terminato il tremendo momento iniziale dell'invasione, quel senso della comunità e della socialità condivisa che gli eventi bellici avevano cominciato a rendere sempre meno percepibile oltre che distinguibile nei suoi contorni. Si trattava in fondo di fogli di carta stampata recanti dei brevi testi scritti, resi uniformi fra loro da comuni codici formali (i caratteri a stampa tipografici utilizzati dai giornali quotidiani e dai libri) e stilistici (la chiara semplicità delle strutture sintattiche, l'estrema riduzione dei tempi e dei modi verbali, l'adozione di un lessico fatto di parole d'uso quotidiano), e costantemente resi noti al proprio pubblico presso i luoghi oramai deputati alla loro fruizione (l'uscio della chiesa così come la porta del palazzo del municipio). Leggendoli, per quanto gli era permesso dal suo grado di scolarizzazione, ogni componente della cittadinanza doveva infatti sentirsi come quel lettore di fine Ottocento e di

inizio Novecento che, vedendo "consumate dai suoi vicini di metropolitana, di casa o di barbiere esatte repliche del proprio quotidiano, [veniva] costantemente rassicurato che il mondo immaginato [era] visibilmente radicato nella vita di tutti i giorni"²⁴. In tale maniera, e forse anche non del tutto consapevolmente, la pressoché simultanea visione di questo materiale a stampa da parte degli abitanti delle comunità carniche consentiva giornalmente a quest'ultimi di ritrovarsi e di riconoscersi, in un momento di estrema difficoltà esistenziale, in un comune destino vitale, verso il quale orientarsi secondo delle pratiche di vita quotidiane istituite di volta in volta all'interno il proprio gruppo sociale di appartenenza.

D'altra parte c'è anche da tenere presente il fatto che questi avvisi bellici continuavano ad essere considerati dai comandi militari stranieri come degli strumenti essenziali tramite cui veicolare dei messaggi alla popolazione civile sottomessa. Ed è per questo motivo che, quando si verificano degli incidenti o quando questi bandi pubblici non sono rispettati per ciò che ordinano e prescrivono, le autorità austro-tedesche del luogo non mancano di riprendere seve-

24 BENEDICT ANDERSON, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, manifestolibri, 1996, p. 51 (tit. orig. *Imagined Communities: Reflections on the Origins and Spread of Nationalism*, London-New York, Verso, 1991).



ramente la cittadinanza locale affinché i suoi componenti dimostrino maggiore rispetto verso le regole loro imposte. Ecco per esempio quanto fa sapere ai suoi concittadini il sindaco del comune di Villa Santina nell'attimo in cui constata che alcuni membri della propria comunità hanno dimostrato, con un gesto per niente lusinghiero nei confronti dei nuovi dominatori, di tenere poco conto del carattere prescrittivo di simili ordinanze:

Il Comando di Stazione è grandemente indignato contro la popolazione, perché ha constatato che i proclami e i manifesti pubblicati dal comando Supremo, e da questo Municipio, vengono vandalicamente staccati e stracciati. Gli è pertanto che io richiamo la popolazione al rispetto di qualunque manifesto che in seguito venisse pubblicato, a scanso di pene severissime che il Comando non trascurerà di applicare a carico dei colpevoli²⁵.

Del resto, sarà lo stesso Comando d'Armata dell'esercito imperiale che di lì a due mesi dalla pub-

blicazione del precedente bando citato ribadirà, in maniera ufficiale ed inequivocabile, quanto ormai da tempo avrebbe dovuto essere più che noto a tutto il popolo friulano rimasto presso le terre occupate dagli invasori:

Il Comando militare tiene informata la popolazione degli avvenimenti della guerra esponendo nei luoghi maggiori dove ha sede un Comando, i propri bollettini, e quelli italiani e permettendo la vendita al pubblico "La Gazzetta del Veneto", che riporta pure gli stessi comunicati. Nulla dunque viene celato ed ognuno, leggendo tali comunicati, può farsi un'idea esatta della situazione alla fronte che maggiormente interessa.

Avviene tuttavia che malintenzionati non si peritano di propalare a bello studio notizie false sulla guerra, notizie fantastiche di successi vittorie delle armi italiane, atte a suscitare speranze che non potranno mai diventare realtà, notizie che per quanto inventate di sana pianta sembrano trovar adito specialmente nella popolazione rurale, trattenerla dall'adempire i propri doveri e fanno disertare molti contadini le file dei coltivatori dei campi.

Si mette la popolazione rurale in guardia contro i propagatori di queste notizie tendenziose e si esortano uomini e donne, tutti, quanti hanno cari i loro vecchi ed i loro bambini, a non farsi illusioni ed a dedicarsi invece con tutta lena alla lavorazione dei campi, poiché ciò soltanto potrà recar lenimento nelle sofferenze della guerra ed assicurare l'esistenza ai mariti ed ai figli, quando a pace conclusa, ritorneranno in seno alle loro sospirate famiglie. [...]

Ognuno sappia ciò che l'attende²⁶.

All'interno di questa abile manovra discorsiva mirante a condizionare in maniera sempre più pressante e stringente i gesti, le abitudini ed i comportamenti dei carnici sottoposti all'occupazione nemica rientra un ultimo elemento, della cui natura è opportuno brevemente accennare. Giova infatti segnalare che per la loro stragrande maggioranza questi avvisi bellici furono redatti in italiano; mentre solo un numero assai limitato di essi si presentò scritto con parole tedesche e friulane. Basandoci sullo studio del materiale raccolto presso gli archivi di alcuni comuni della montagna friulana, è possibile, sul piano delle scelte linguistiche operate da chi si incaricò di stilare simili testi, stabilire la seguente tipologia: le ordinanze indirizzate alla popolazione composte utilizzando

25 Archivio Comunale di Villa Santina (d'ora innanzi ACVS), b. 466 Atti riferenti al periodo dell'Invasione, 1917-1918, f. Manifesti Pubblicati e Avvisi alla Popolazione (bozza autografa di avviso alla popolazione redatta dal sindaco in data 6 dicembre 1917).

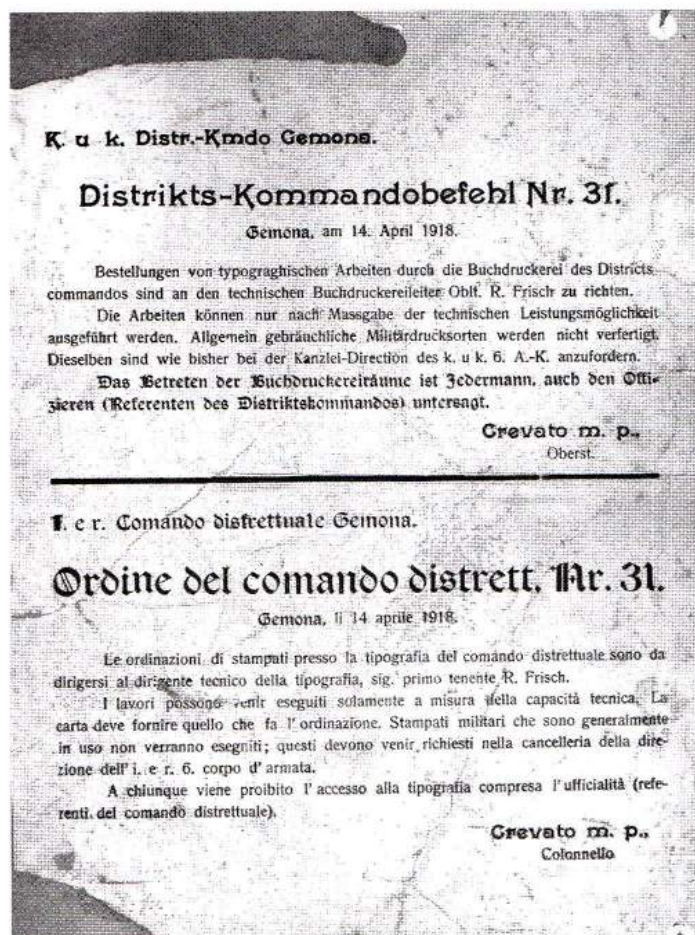
26 Archivio Comunale di Tolmezzo (d'ora innanzi ACT), b. 835 Manifesti, ordinanze, circolari 1914-1919, f. Manifesti 1918-1919. Il bando è reso noto il 12 febbraio 1918 e reca la seguente allocuzione iniziale: "Alla popolazione dei paesi occupati!".

unicamente le parole del nostro alfabeto, come appena segnalato, sono quelle che costituiscono il numero più consistente; quelle che si presentano in forma bilingue (italiano e tedesco) appartengono ad una seconda subordinata categoria; infine, i bandi che contemplano il friulano accanto al tedesco e all'italiano si riducono, dal punto di vista numerico, ad un'esigua minoranza.

Quest'ultima evidenza fu considerata, e con un certo interesse, già nell'immediato dopo guerra da parte del linguista udinese Bindo Chiurlo, il quale, nel 1922, pubblicò un articolo sulla "Rivista della Società Filologica Friulana" in cui cercava di proporre una spiegazione esauriente a quella che si palesava ai suoi occhi come una evidente contraddizione in termini di strategia comunicazionale. Il problema stava tutto nel cercare di comprendere perché una forza d'invasione straniera, come quella che occupò una delle nostre regioni, avesse manifestato così poca propensione ad utilizzare come canale di comunicazione scritta una delle lingue fra le più parlate all'interno del territorio conquistato. La conclusione alla quale egli giunge non lascia dubbi sul generale disinteresse che i comandi militari austro-tedeschi dimostrarono di possedere nei confronti delle abitudini culturali e linguistiche degli abitanti del Friuli-Venezia Giulia:

Non dunque la preoccupazione che i friulani non capissero e non gradissero l'italiano (nessun atto ufficiale nel Friuli austriaco fu mai redatto in friulano!), né un concetto metodico di penetrazione politica indusse i comandi austriaci ad emanare questi bandi; sì la persuasione di qualche ufficio di propaganda, che non fosse fuor di luogo, come *captatio benevolentiae*, emanare qualche manifesto anche nel linguaggio locale secondo il secolare spirito plurilingue della burocrazia austriaca, e dare anzi la precedenza al testo friulano, nella disposizione grafica persino sul tedesco. [...] È quasi inutile [però] ricordare che l'effetto non fu raggiunto per nulla, e che tutt'al più, qualche contadino poco intelligente concluse: – guarda quei maledetti tedeschi: sanno anche il friulano! –²⁷.

Una mancanza, dunque, quella della non utilizzazione del friulano, che in parte ha probabilmente finito per abbassare il grado di comprensibilità dei contenuti dei singoli manifesti e volantini che i lettori delle zone montane friulane si vedevano "recapitare" quotidianamente dalle autorità militari straniere di stanza in regione. Ma è opportuno subito aggiun-



gere che a questi problemi di limitata intelligibilità linguistica presentati da questi bandi la ripetuta e rutilante insistenza su alcuni temi e discorsi da quest'ultimi più che perseguita dovette non poco ovviare a tali ristrettezze. In altre parole, la frequente scelta da parte di tali ordinanze di ricadere su una gamma assai ristretta di contenuti determinò, nell'animo degli appartenenti alle comunità carniche, una sorta di abitudine a richieste alle quali divenne possibile ottemperare senza grande dispendio di energie, almeno sotto il profilo della "realizzazione" mentale e dello sforzo cognitivo.

Relativamente a quanto appena osservato, possiamo perciò affermare che tre sembrano essere le maggiori aree di discorso che interessarono i contenuti di questi avvisi. Articolate e presenti in vari modi all'interno di questi testi d'uso pubblico, esse ritornarono più volte ed in più occasioni su degli argomenti che, con lo scorrere del tempo, finirono per divenire delle autentiche ossessioni per gli abitanti delle terre occupate.

In primo luogo, i vari comandi d'armata austro-ungarici e tedeschi che amministravano i comuni presi in ostaggio parvero insistere sul tema del man-

I. e r. Comando Distrettuale in Gemona.

E. N. 4208 - Adj.

NOTIFICAZIONE.

Dal comando dell'i. e r. Ferrovia dell'esercito sono pervenute ripetutamente informazioni sui delitti commessi dai borghesi contro le strade ferrate.

Si avverte pertanto nuovamente la popolazione che: chiunque danneggia maliziosamente:

a) le strade ferrate o altre opere appartenenti alle stesse, i veicoli, le macchine, gli istrumenti o altri oggetti o apparecchi che servono all'esercizio di essa;

b) gli apparecchi o i fili telegrafici o telefonici, o cagiona la dispersione delle correnti o in qualsiasi altro modo interrompe il servizio dei telegrafi o telefoni, commette il delitto contro la sicurezza dei mezzi di trasporto e comunicazioni.

Contro quelle persone che si rendessero colpevoli di questo delitto sarà proceduto severamente secondo le disposizioni del giudizio statario e verranno le stesse condannate alle più gravi pene.

Gemona. il 10 Agosto 1918.

Il Comandante del distretto

Bibliot. Civica - S. Rocco - Gemona - 1918.

tenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza. Cosa, questa, non di poco conto, visti i seri problemi che essi dovettero fronteggiare nel momento in cui si trovarono a controllare una consistente porzione di territorio straniero dove molto spesso si celavano numerose insidie di ogni ordine e grado. I generali, i comandanti ed i capitani dell'esercito imperiale e delle armate germaniche che durante questo periodo apposero la propria firma ai vari avvisi pubblici alla popolazione riuscirono comunque nei loro intenti di sorveglianza anche grazie all'aiuto ed alla collaborazione prestati dalle autorità civili rimaste o nominate appositamente in loco. Così, a titolo d'esempio, se il sindaco di Villa Santina, a poco più di un mese dall'occupazione del suo comune, faceva sapere ai suoi concittadini che "per ordine del locale Comando di Stazione per le vie, piazze, strade ecc., sono severamente proibiti i gruppi di gente costituiti di un numero di persone superiore a quattro" e "che i trasgres-

sori alla presente ordinanza saranno puniti a norma del vigente Codice Militare di guerra"²⁸, a Gemona, all'incirca nel medesimo periodo, il generale di fanteria von Below avvertiva tutta la popolazione ivi residente che "ogni atto aggressivo contro Germanici, particolarmente a man armata, [sarebbe stato] punito con la morte"²⁹. Mentre qualche giorno più tardi, nella stessa Gemona, il comandante di tappa Renner prescriveva ai residenti di questo paese queste precise istruzioni in fatto di libera circolazione:

È fatto obbligo ai forestieri attualmente dimoranti nel territorio occupato di ritornare subito nel Comune di loro abituale residenza ed a riprendere tosto il lavoro normale.

Il comando di tappa germanico come i comandi locali rilasceranno, con ogni facilità, i documenti necessari per il viaggio.

Ogni abitante che, in seguito alla presente disposizione, lascerà il suo soggiorno attuale per ritornare alla propria residenza, deve presentarsi al Sindaco del luogo che abbandona ed anche a quello del Comune in cui ritorna³⁰.

Così come testimoniano a chiare lettere le tante fonti in nostro possesso, disposizioni di tale fatta continuarono a comparire, senza soluzione di continuità, per tutta questa prima fase di occupazione. La libertà di poter usufruire del proprio spazio pubblico così come la facoltà di gestire i tempi della propria vita privata e sociale furono notevolmente messe in discussione. Alle popolazioni delle vallate della nostra regione non restò quindi che adeguarsi a questo stato di cose, cercando nel contempo di negoziare con i nuovi venuti piccoli margini di autonomia e di relativa possibilità di azione.

La seconda grande area di discorso che investe i contenuti dei testi che stiamo analizzando fa riferimento al problema delle risorse alimentari in particolare e di quelle economiche in generale. Anche su questa questione le direttive militari d'occupazione si dimostrarono alquanto categoriche: per nessun motivo beni economici e generi alimentari di qualsiasi specie potevano abbandonare la zona di produzione, almeno non senza un regolare permesso formalizzato dall'autorità preposta. In tal senso ogni struttura comunale si trovò costretta a dover ordinare ad i propri contadini, artigiani e commercianti di denunciare le quantità di beni possedute sotto la

28 ACVS, b. 466 Atti riferentisi al periodo dell'Invasione. 1917-1918, f. Manifesti Pubblicati e Avvisi alla Popolazione (bozza autografa di avviso alla popolazione redatta dal sindaco in data 17 dicembre 1917).

29 Civica Biblioteca Glemonense (d'ora innanzi CBG), album STAMPATI eseguiti durante l'occupazione Austriaca in Gemona nella Tipografia G. TOSO requisita dal Comando Distrettuale N. 31 (copia a stampa dell'avviso "Alla popolazione civile!" datata 25 novembre 1917).

30 Ivi (copia a stampa della notifica "Avviso al Mandamento" datata 7 dicembre 1917).

K. u. k. Distrikts-Kmdo in Gemona.

Es. Nr. 4874 | I.

KUNDMACHUNG an die Eltern.

Das neue Schuljahr wird am 26. August l. J. eröffnet.

Den Eltern und deren Stellvertretern wird in Erinnerung gebracht, dass als schulpflichtig alle jene Kinder zu betrachten sind, welche das 6. Lebensjahr bereits vollendet haben oder vor dem 1. Jänner 1919 vollenden werden.

Nicht mehr schulpflichtig sind jene Kinder, welche das 12. Lebensjahr vollendet haben oder noch im Laufe des gegenwärtigen Kalenderjahres vollenden werden.

Die Einschreibung erfolgt am 22., 23. und 24. August in jeder einzelnen Schule zu der von der Schulleitung festgesetzten Stunde.

Die Eltern werden aufgefordert ihre Kinder rechtzeitig einzuschreiben und für deren regelmässigen Schulbesuch Sorge zu tragen.

Bei nichterfolgter Einschreibung zu Beginn des Schuljahres oder unregelmässigem Schulbesuch von seiten der Kinder werden die Eltern bestraft werden.

GEMONA, am 15. August 1918.

Crevato, Oberst.

Beibl. des k. u. k. Distr. Komd. in Gemona. 448

I. e. r. comando distrettuale Gemona.

Es. Nr. 4874 | I.

AVVISO AI GENITORI.

Il nuovo anno scolastico si apre il giorno 26 agosto dell'anno in corso.

Si rammenta ai genitori e a coloro che ne fanno le veci, che l'istruzione elementare è obbligatoria per tutti i fanciulli compresi fra i sei anni compiuti entro il 31 dicembre e i dodici anni non compiuti entro il 31 dicembre dell'anno corrente.

L'iscrizione si terrà nei giorni 22, 23 e 24 agosto in ogni singola scuola nelle ore stabilite dalla direzione scolastica.

Si raccomanda caldamente ai genitori di iscrivere i loro bambini alla scuola e di provvedere all'assidua frequentazione della stessa.

A tutti coloro che al riaprirsi delle scuole non avranno iscritto i fanciulli loro affidati o che in seguito trascureranno di mandarveli, senza plausibile motivo, con la voluta assiduità, saranno applicate con rigore le pene dell'ammenda.

GEMONA, li 15 Agosto 1918.

Colonnello Crevato.

pena di pesanti multe e castighi. Per farci un'idea della gravità della situazione che si venne a creare dal punto di vista alimentare e della relativa presa di posizione dei comandi austro-ungarici e tedeschi che ebbero l'onere di gestire tale emergenza, possiamo leggere quanto a Gemona il già ricordato comandante di tappa Renner prescrisse in proposito in data 3 dicembre 1917:

Sono requisite tutte le provviste ancora esistenti di farina, cereali, granturco e fagioli.

Chiunque possiede più di kg. 5 dei generi sopra notati, è obbligato a farne subito la denuncia esatta al Sindaco del rispettivo Comune, entro 3 giorni dalla pubblicazione del presente manifesto.

Ogni abitante è autorizzato a consumare giornalmente dei generi denunciati, fino a grammi 200 per persona esistente in famiglia.

Ognuno è tenuto a consegnare i generi denunciati al proprio Comune, dietro richiesta, e nel giorno stabilito dal medesimo. Il consegnatario riceverà un buono di ricevuta.

I Comuni sono tenuti a depositare in magazzini sicuri tutti i generi denunciati. I magazzini stessi sono posti sotto la protezione della Kommandantur

Da questi magazzini verranno consegnati ai contadini i generi necessari per la coltivazione delle campagne. I generi restati saranno distribuiti alle popolazioni, a razione e dietro pagamento. [...]

Chiunque si rifiutasse a denunciare le farine, i cereali od i fagioli, esistenti in suo possesso, od anche allontanasse in qualunque maniera detti generi, o li vendesse (anche ad appartenenti alle truppe occupanti) sarà passibile del sequestro dei generi stessi, e di una multa estendibile sino a marchi 3000, oppure di carcere fino ad un anno.

Poiché queste misure vengano prese esclusivamente, per salvaguardare la popolazione borghese dalla fame, si fa assegnamento, che, ogni abitante aiuterà il la Kommandantur per la pronta esecuzione delle misure stesse.

I Comuni sono tenuti a comunicare al più tardi entro il giorno 8 Dicembre 1917 alla rispettiva Ortskommandantur tutti i generi denunciati³¹.

31 Ivi (copia a stampa della notifica "Avviso al Mandamento soggetto alla Etappenkommandantur 311").

Präs.-Nr. 6599/1918. Res. 1735 Adj.

KUNDMACHUNG

über die Eröffnung von Etappenpostämtern für den
Privatpostverkehr.

Mit 20. September 1918 werden die k. u. k. Etappenpostämter für die Zivilbevölkerung in San Vito al Tagliamento, Portogruaro, Agordo und Casarsa della Delizia eröffnet.

Zugelassen sind:

a) zur Aufgabe: Korrespondenzkarten, offene Briefe, Drucksachen (Zeitungen), Warenproben, Postanweisungen, Postsparkassenerlagscheine und offen aufgegebene Briefe mit Wertangabe.

b) zur Abgabe: Korrespondenzkarten, Briefe, Drucksachen (Zeitungen), Warenproben, Postanweisungen und Briefe mit Wertangabe.

Sämtliche zur Postbeförderung zugelassene Gattungen von Briefpostsendungen mit Ausnahme der zum ermäßigten Zeitungstarif versendeten Zeitungen können eingeschrieben und mit Nachnahme belastet werden.

Die hinsichtlich des Postverkehrs zwischen den Bewohnern des besetzten Gebietes Italiens und den in unseren und deutschen Händen befindlichen Kriegsgefangenen sowie den italienischen Arbeitern in Deutschland erlassenen Normen finden auf die neuerrichteten Etappenpostämter volle Anwendung und gelangen unter einem zur Verlautbarung.

Feldpostamt am 17. September 1918.

F.M. v. Boreovic m. p.

Buchdr. des k. u. k. Distr. Kreises in Gorizia, 644

Präs. N. 6599/1918. Res. 1735 Adj.

NOTIFICAZIONE

concernente l'apertura di uffici postali di tappa
pel servizio privato.

Il giorno 20 settembre 1918 verranno aperti ad uso della popolazione borghese uffici postali di tappa in San Vito al Tagliamento, Portogruaro, Agordo e Casarsa della Delizia.

Sono ammesse:

a) all'impostazione: Cartoline di corrispondenza, lettere aperte, stampati (giornali), campioni senza valore, vaglia postali, denaro mediante certificati di versamento della cassa di risparmio e lettere di valore aperte.

b) alla distribuzione: Cartoline postali, lettere, stampati (giornali), vaglia postali e lettere di valore.

Tutte le spedizioni ammesse possono venir raccomandate e spedite verso assegno, eccettuati i giornali che vengono spediti con riduzione di tassa.

Le norme per le spedizioni degli abitanti del territorio occupato d'Italia ai prigionieri e agli operai italiani che si trovano in Austria-Ungheria o in Germania hanno valore anche per i nuovi uffici e vengono pubblicate contemporaneamente.

Ufficio postale di campo 515, 17 settembre 1918.

de Boreovic F. M.

Insomma, le già esigue risorse alimentari di cui si disponeva in quest'angolo d'Italia dovettero essere condivise, in questo particolare frangente storico, con i nuovi arrivati, i quali, lungi dal capire il reale stato delle cose, si preoccuparono solo di dettare in materia delle regole assai rigide, alle quali divenne notevolmente difficile tentare di sfuggire³². A ciò si aggiunga il fatto che uno stretto sistema di sorveglianza venne predisposto anche per i generi non di prima necessità, privando in tal modo i loro leciti possessori di qualsiasi diritto di proprietà³³.

L'ultimo argomento che puntualmente fa ritorno con una certa insistenza all'interno delle nostre ordinanze è strettamente connesso al tema che abbiamo

appena finito di dibattere. Ci riferiamo infatti alla tragica realtà delle requisizioni, che le popolazioni di montagna dovettero subire senza alcuna possibilità di potersi sottrarre. Nonostante tali requisizioni dagli organi militari di controllo fossero presentate, almeno nella maggioranza dei casi, come logica conseguenza di uno stato di guerra e come azioni di esproprio temporaneo cui sarebbe seguito un adeguato indennizzo in termini monetari, i numerosi atti di sottrazione di beni che gli abitanti delle terre invase dovettero patire non possono che essere valutati che come un'ulteriore sciagura che finì per abbattersi su un popolo, come quello della Carnia, già pesantemente provato da un alto grado di emigrazione

³² Lo stesso primo cittadino di Villa Santina, mediante bando pubblico, "avverte la popolazione che questo Comune d'accordo con il locale Comando di Stazione, ha proibito da oggi l'asportazione di qualsiasi genere alimentare dal territorio comunale. I trasgressori alla presente ordinanza, non solo saranno severamente puniti a norma del vigente Codice militare di guerra, ma sarà loro confiscata anche la merce che avrebbero voluto asportare" (ACVS, b. 466 Atti riferentisi al periodo dell'Invasione. 1917-1918, f. Manifesti Pubblicati e Avvisi alla Popolazione, bozza autografa di avviso alla popolazione redatta dal sindaco in data 17 dicembre 1917).

³³ Il sindaco del comune di Paluzza, tramite un avviso diretto alla sua comunità, fa sapere che: "È assolutamente vietato a tutti i negozianti di vendere qualsiasi merce STOFFE = CUOIO = GENERI ALIMENTARI ecc. senza che al compratore sia stato rilasciato un permesso scritto dal Comando di Tappa. Tale disposizione vale per i militari e per i borghesi" (Archivio Comunale di Paluzza [d'ora innanzi ACP], b. 660 Atti d'amministrazione. Invasione di Paluzza. Anno 1918, f. Permessi. Approvvigionamenti, bozza dattiloscritta di avviso alla popolazione redatta dal sindaco in data 27 gennaio 1918).

K. u. k. Distrikts-Komdo Gemona.

Exh.-Nr. 7123.

KUNDMACHUNG

X Mit dem Eintritte der Normal^{zeit} wird bestimmt, dass ab. 1. Oktober 1918 bis auf Weiteres die einheimische Zivilbevölkerung in der Zeit von 7 Uhr abends bis 7 Uhr früh in ihren Häusern zu verbleiben hat.

Während dieser Zeit darf kein Einwohner des besetzten Gebietes ausser mit einer speziellen Erlaubnis des Distrikts - oder Stationskomdos (im militärischen Betrieben stehenden Zivilarbeiter und Erlaubnis ihres vorgesetzten Komdos) das Haus verlassen und sind die Haustore versperrt zu halten.

Gemona, am 8. Oktober 1918.

Das Distriktskommando.

I. e. r. Comando Distrettuale in Gemona

Es. N. 7123 Adj.

NOTIFICAZIONE

Col subentrare dell'ora normale, dal 1. ottobre in poi il tempo di ritirata dei borghesi è fissato dalle 7 pom. alle 7 ant.

Eccettuate da questa regola sono quelle persone borghesi che hanno permessi speciali dal comando del distretto o di tappa oppure dai comandi militari presso i quali sono occupate.

Ciò vale per tutto il territorio occupato d'Italia.

Gemona, li 8 Ottobre 1918.

Il Comando Distrettuale.

forzata³⁴. E le conseguenze, da tale punto di vista, così come s'è fatto notare all'inizio di questo articolo, non potranno che rivelarsi, in tutta la loro tragicità ed evidenza, soltanto una volta terminato il conflitto bellico.

Non c'è forse bisogno di ribadire come la pressoché totalità della memorialistica di guerra legata a questo particolare momento della Grande guerra vissuto in questa parte del Friuli-Venezia Giulia sia concorde nel sottolineare che le ruberie perpetrate dai soldati invasori furono all'ordine del giorno³⁵. Quel che importa sottolineare invece in questa sede è che se la testimonianza di tali crimini continua a vivere nel ricordo delle persone che in quel frangente temporale si trovarono a doverli sopportare a denti stret-

ti per cause di forza maggiore, è anche vero che assai di frequente tracce più che visibili di questi furti indiscriminati finiscono per rendersi palesi all'interno delle stesse scritture delle nostre ordinanze. Dando mandato di stamparle e renderle pubbliche, gli uomini di alto grado degli eserciti occupanti non si preoccuparono infatti di cercare astute perifrasi per comunicare ai loro naturali referenti una serie di messaggi che invece dovevano risultare nei loro contenuti ben chiari ed inequivocabilmente comprensibili. A simili conclusioni sembra logico arrivare quando si leggono le scarse righe che compongono i testi di un gruppo di avvisi diretti agli abitanti di Villa Santina tutti recanti la firma del sindaco del paese:

34 Per gli abitanti di molte zone di confine italiane la pace con le nazioni limitrofe costituì, in quest'epoca, una delle condizioni essenziali perché con esse potessero essere avviati dei proficui rapporti di lavoro. Nel momento in cui ciò venne meno, ecco che tutto un particolare sistema economico, fondato per lo più sulle rimesse degli emigrati che si recavano a prestare la propria opera di lavoro nei territori immediatamente prospicienti a quelli della madrepatria, iniziò ad essere seriamente messo in crisi. La Carnia, quando scoppiò la prima guerra mondiale, si trovò a dover fare i conti proprio con questo genere di problemi (cfr. MARCELLO FLORES, *La Grande Guerra e il Friuli*, in "Qualestoria", a. XIV, nn. 1-2, aprile 1986, pp. 10-13).

35 Riandando con la memoria a quell'epoca, Caterina Zozzoli, allora contadina quindicenne di Paularo, ricorda ad esempio così il "suo" periodo dell'invasione: "Ci prendevano tutto, questi tedeschi; noi dovevamo nascondere tutto, andavano a visitare con le baionette i letti, affondavano il materasso per vedere se era nascosta [...] roba dentro [...]. Ci toglievano tutto quello che trovavano da mangiare perché loro avevano fame" (CHIARA FRAGIACOMO, "Un paese in guerra: Paularo", in LUCIO FABI [a cura di], *op. cit.*, p. 171).

IL SINDACO del Comune di Gemona

Su conforme deliberazione dell'On. Giunta Municipale:
per motivi di ordine pubblico

Dispone:

1. A datare da oggi è fatto obbligo alla popolazione di restar ritirata nelle proprie abitazioni dal tramonto alla levata del sole.
2. Tutti coloro che, non muniti di regolare permesso, saranno trovati a circolare dopo il tramonto saranno arrestati.
3. È vietato l'ingresso nel centro dell'abitato a persone non appartenenti al Comune.

Si avverte che la "polizia civile" incaricata della esecuzione della presente ordinanza, ha ordine di agire severamente a tutela della proprietà pubblica e privata.

Gemona, li 30 Ottobre 1918.

IL SINDACO
Dott. L. Fantoni

Per ordine del locale Comando di Stazione vengo diffidati i cittadini a depositare al sottoscritto o a un suo delegato tutti gli indumenti di vestiario non più usabili e gli stracci inservibili di qualsiasi genere, sotto pena di severe punizioni da infliggere ai riottosi che venissero trovati in possesso degli indumenti suddetti dopo il 10 gennaio 1918.

Villa Santina 29 Dicembre 19 [1917]

Occorrendo al locale Comando di stazione una certa quantità di vimini della Cacciata di un anno per la fabbricazione di cesti, si fa invito alla popolazione di farne raccolta presso le rive dei fiumi e depositarli al comando suddetto, il quale li pagherà convenientemente.

Villa Santina 21 gennaio 1918

Per incarico del locale Comando di Stazione s'invita la popolazione a raccogliere ferramenta vecchie grezze ed altri consimili metalli consegnandoli al detto Comando il quale pagherà la merce nella misura segnalata [seguono indicazioni in merito].

Villa Santina 31 gennaio 1918³⁶

Come si può notare dalla lettura di questi tre esempi dimostrativi, le istruzioni che danno luogo alle requisizioni risultano essere non solo coincise nei loro contenuti ma anche articolate secondo una gamma ben ristretta di opzioni lessicali. Il soggetto che detta gli ordini rimane sempre l'autorità militare, anche se quest'ultima si serve per imporre le proprie condizioni della mediazione di colui che presiede alla direzione degli organi amministrativi comunali. Eccetto che nel primo caso, dove diviene esplicita la minaccia di "severe punizioni", l'illusione della promessa di un qualche corrispettivo in denaro in cambio dei beni e delle merci consegnati appare come la regola intimidatoria generale cui ci si richiama per ribadire, se ce ne fosse ancora il bisogno, il proprio primato di comando.

"TUTTA UNA IMMENSA DESOLAZIONE"

Fra i due mesi di gennaio e di febbraio del nuovo anno, l'Impero austro-ungarico e la Germania presero la decisione di ripensare in maniera più disciplinata ed organica la gestione amministrativa dei territori italiani in loro possesso. Per far fronte al sempre più difficile e lacunoso esercizio del potere all'interno delle zone assoggettate durante l'ultima avanzata dei loro eserciti, le due potenze dell'Europa centrale optarono infatti per lo scioglimento del Comando del Fronte sud-occidentale e per la demandazione di ogni prerogativa di comando allo Stato maggiore Boroévic. Forti di una simile scelta, le autorità militari delle due nazioni in guerra contro il nostro paese si proponevano così di raggiungere un duplice obiettivo strategico: da un lato, organizzare su basi maggiormente sicure un più fecondo piano di sfruttamento economico della regione occupata, cercando di rimettere in moto tanto il corso delle attività agricole arrestatosi al momento dell'invasione, quanto il ciclo produttivo delle piccole strutture semiindustriali che si era interrotto sotto l'inevitabile pressione degli eventi bellici; dall'altro, aggiornare, secondo un disegno più redditizio, il piano di controllo giurisdizionale delle terre conquistate, avvantaggiandosi di quegli organi militari di coordinamento amministrativo rappresentati ancora una volta dai Comandi distrettuali di retrovia.

Se sulla carta questo progetto di ammodernamento dei sistemi di controllo di quella parte d'Italia occupata poteva anche funzionare ed avere una sua rispondenza logica, sul piano della realtà le cose sta-

36 ACVS, b. 466 Atti riferenti al periodo dell'Invasione. 1917-1918, f. Manifesti Pubblicati e Avvisi alla Popolazione, bozze autografe di avvisi alla popolazione redatte dal sindaco.

vano assai diversamente. Non soltanto, infatti, i primi mesi di occupazione, con il loro portato di violenze e di devastazioni, avevano lasciato il segno, minando irrimediabilmente alle fondamenta le strutture economiche e produttive sulla cui redditività ora si pensava di fare affidamento; ma anche la stessa politica di indiscriminato sfruttamento delle risorse economico-alimentari ratificata dai due governi di lingua tedesca mostrava di non essere praticabile e facilmente perseguibile se rapportata alle condizioni in cui realmente si trovava a vivere la popolazione italiana sottomessa.

Utilizzando come di consueto il particolare tipo di fonti in nostro possesso, possiamo verificare per via indiretta quanto appena asserito senza possibilità di commettere grossi errori di valutazione. All'incirca tutti i testi delle ordinanze pubbliche predisposti per gli abitanti delle comunità carniche e di fondovalle tendono per l'appunto a soffermarsi, pure per questo numero di mesi successivo allo scioglimento del Comando del Fronte sud-occidentale, su un particolare aspetto dell'occupazione della cui gravità abbiamo già avuto modo di parlare. La mancanza dei generi alimentari necessari alla sopravvivenza sia delle truppe che dei civili rimasti presso le proprie terre ed abitazioni spinge infatti le autorità militari di stanza sul territorio a intensificare la richiesta di merci di qualsiasi specie³⁷. In ogni caso, diventa chiaramente evidente, leggendo i contenuti di alcuni di questi bandi pubblici, come il Comando d'armata austro-ungarico si guardi bene dal far passare queste reiterate pretese di ogni genere di averi come delle vere e proprie requisizioni. Come afferma questo brano tolto da un avviso uscito durante il mese di aprile 1918, la causa generale di queste costanti privazioni sembra essere sempre e comunque la guerra, voluta e cercata dallo Stato italiano piuttosto che innescata dal bellicismo delle due potenze dell'Europa centrale:

ITALIANI!

Si compiono fra breve tre anni dal giorno che il vostro Governo ci dichiarò la guerra, proclamando fra gli schiamazzi assordanti della piazza la necessità di "cancellare interamente dalla carta geografica d'Europa quella vergognosa macchia multicolore la quale ha preteso per secoli il titolo di nazione col nome di Austria". Da quel giorno una muraglia di ferro e di fuoco ci separò dal resto del mondo, iso-

IL SINDACO del Comune di Gemona

Avvisa :

È fatto obbligo assoluto a tutti coloro i quali si fossero impossessati di materiale bellico di qualsiasi specie o natura, di consegnarlo immediatamente all'Autorità Militare. In tal modo potranno essere evitate le noie di una perquisizione domiciliare con relative, eventuali, conseguenze.

La consegna va fatta allo Scalo Ferroviario.

Gemona, li 10 Novembre 1918.

IL SINDACO
Dott. L. Fantoni

Gemona, Press. Tipografia G. Tosi

landoci come in una grande fortezza nella quale nulla si può avere, se non quello che già vi esiste e che a suon di fatiche si può strappare al seno della terra. [...]

Ora le vicende ineluttabili della guerra ci fecero scendere sui vostri campi fecondi, che non furono mai oggetto di nostre ambite conquiste, e così foste voi pure compresi nella grande fortezza assediata dai nemici delle potenze centrali; foste incorporati alla compagine delle nostre brave popolazioni civili e resi partecipi delle loro strettezze alimentari e delle loro privazioni negli agi della vita.

Epperò mentono vilmente coloro che ascrivono le requisizioni, il razionamento dei viveri, l'asporto delle campane alla pretesa rapacità delle truppe a.-u., al malanimo dei Comandi militari: mentono vilmente, perché ognuno deve sapere che è l'inesorabile necessità di cose, che costringe i responsabili, i quali nulla possono sperare dall'estero, a creare con quanto si trova entro il recinto segnato dalla siepe delle

37 Come ricorda a tal proposito un testimone dei fatti, "Erano già trascorsi parecchi mesi che lo straniero la faceva da padrone taglieggiando la popolazione rimasta. [...] L'invasore aumentava l'oppressione in proporzioni de' suoi mezzi che scemavano spaventosamente. I soldati si cibavano, più che altro, d'erbe, di legumi e di zucche, ed entravano nelle case ad elemosinare una fetta di polenta. [...] Le visite delle squadre comandate alla requisizione erano frequenti e spogliatrici; [...] Il ritornello abituale degli ufficiali era: State zitti. I padroni siamo noi" (ANTONIO FALESCHINI, *Un anno d'invasione*, in "Il Fiduciario", numero unico per il 50° anniversario di Vittorio Veneto, 10 marzo 1968, p. 4).

baionette le necessarie premesse per resistere e per frustrare le prave intenzioni degli affamatori di donne e di bambini³⁸.

Il ragionamento pare dunque essere assai chiaro: non l'Austria né la Germania, dietro la spinta di un impulso irresistibile al conflitto, han creato le condizioni perché un'intera regione appartenente ad uno stato nazionale limitrofo fosse ridotta alla fame dietro la pesante richiesta di oneri contributivi sia alimentari che materiali; ma la stessa Italia, che per di più, d'accordo con altre nazioni in guerra, ha portato questo suo angolo di territorio alla miseria ed ha parimenti costretto la sua nemica di sempre a doversi chiudere economicamente al resto dell'Europa.

È sulla base di questo fondamentale argomento che allora diventa lecito chiedere alle genti della Carnia non solo di fornire quante più derrate e merci possibili, ma anche che "tutti gli orti e i campi [debbono] essere assolutamente coltivati come pure le viti e gli alberi fruttiferi"³⁹; ed è sempre facendo affidamento a questa logica di fondo che si può comprendere appieno l'estrema attenzione che viene prestata alla dettatura delle norme che devono regolare, così come si evince dal contenuto di questa notificazione pubblicata presso la città di Gemona, i tempi e le modalità della raccolta dei prodotti agricoli:

Con richiamo alla notificazione pubblicata nel mese di luglio 1918 [...] dell'i. e r. Comando supremo di Udine si porta nuovamente a conoscenza, che il raccolto di qualsiasi specie di granaglie, compreso il granturco e il riso, come pure dei fagioli, lenti, piselli, patate, castagne di tutti i semi oleosi, e quindi di fieno, trifoglio, paglia di ogni specie, compresa quella del granturco, è proibito severamente sino a tanto, che il comando distrettuale di Gemona avrà dato a ciò il suo consenso in tempo opportuno od avrà indicata la giornata del principio della raccolta.

I comuni vengono nuovamente autorizzati di formare fra i possidenti delle borgate dei gruppi di persone, che avrebbero a sorvegliare di notte tempo le campagne e ad impedire l'escavo ossia l'asporto dei prodotti agricoli⁴⁰.

Intanto, com'è logico, si provvede prontamente ad una stretta sorveglianza di tutte le merci d'uso abituale esistenti sul territorio dando ordine ai vari Comandi distrettuali ivi presenti di istituire degli

appositi magazzini incaricati di garantire un'adeguata e ordinata elargizione di tutti quegli articoli di monopolio che interessano la sopravvivenza sia della popolazione che dei militari. Per tale istanza, i comuni stessi vengono sollecitati a porsi come parte centrale di questo nuovo sistema distributivo, costituendosi quali mediatori necessari tra la struttura incaricata di salvaguardare la disponibilità di simili prodotti ed i loro potenziali acquirenti:

In Gemona venne istituito un magazzino distrettuale per il deposito di articoli di monopolio, destinati ad essere distribuiti alla popolazione.

Articoli di monopolio sono: il sale, lo zucchero, i fiammiferi, il tabacco e la carta da sigarette; come articoli di monopolio sono inoltre da trattarsi lo spirito ed il petrolio nonché altri generi ancora, che eventualmente verranno compresi in questa categoria di merci.

Lo scopo dell'istituzione di detto magazzino è quello di rendere quanto mai possibile un'equa distribuzione degli oggetti di monopolio alla popolazione civile secondo norme prestabilite a mezzo di venditori al dettaglio.

Quali venditori al dettaglio vengono presi in riflesso in prima linea i Comuni stessi [...].

I venditori al dettaglio (i Comuni) hanno da prelevare gli articoli in parola dal magazzino suddetto verso previo pagamento in contanti dell'intero prezzo risultante per gli oggetti prelevati, ed ottengono per la vendita al minuto una corrispondente provvigione di vendita. [...]

Coll'inizio della vendita di detti oggetti quali articoli di monopolio ha da cessare tosto lo spaccio di simili articoli da parte di posti di vendita privati (se anche esercitati da persone militari) e sono da considerarsi senz'altro revocate eventuali licenze di vendita che fossero state accordate in proposito.

I rispettivi venditori privati (anche militari) vengono pertanto diffidati a consegnare immediatamente agli organi di gendarmeria a ciò incaricati le provviste degli articoli in parola (per ora sale, zucchero e fiammiferi), le cui spese d'acquisto verranno poi rimborsate ai venditori stessi⁴¹.

Se è più che lecito aspettarsi una simile condotta da parte delle autorità militari sul piano del controllo delle scorte alimentari e dei generi di prima necessità, meno giustificati appaiono invece i gesti di appro-

38 L'intero testo dell'avviso è riportato nel volume delle *Relazioni della Reale commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico. Legislazione e amministrazione del nemico nelle province invase*, vol. V/II, op. cit., p. 671.

39 Incipit di una notificazione dell'I. e R. Comando d'armata senza data di pubblicazione, interamente riportata in *ibidem*, p. 709.

40 CBG, album STAMPATI eseguiti durante l'occupazione Austriaca in Gemona nella Tipografia G. TOSO requisita dal Comando Distrettuale N.

31 (copia a stampa di una notificazione contrassegnata dalla firma dell'I. e R. Comando del distretto, datata 20 agosto 1918).

41 Ivi (copia a stampa di una notificazione datata 1° settembre 1918 e firmata dal colonnello Crevato).

priazione indebita di oggetti o di materiali che, fuori da ogni qualsivoglia contingenza di guerra, sono in realtà da considerarsi come effettive proprietà, quando non elementi di alto valore distintivo o simbolico, di una comunità o di un villaggio. Da tale punto di vista, il reiterato asporto di numerose campane appartenenti ai campanili dei singoli paesi carnici, oppure – come ci informa per via indiretta un’ordinanza del primo cittadino di Villa Santina⁴² – la richiesta, mascherata da misura di tipo precauzionale, dei metalli necessari per venire incontro ai bisogni di materie prime e di ferro sia della madrepatria che del suo esercito, appaiono come dei veri e propri furti. E tutto ciò venne compiuto dai Comandi distrettuali di retrovia in maniera disordinata, senza che quest’ultimi prendessero in considerazione il fatto che ormai le zone occupate della montagna avevano ben poco ancora da poter offrire, immerse com’erano, così come ebbe a scrivere nel suo diario don Antonio Roja, in “tutta una immensa desolazione”⁴³.

Ciò che comunque sembra chiaro, infine, è che le forze di invasione mantennero sino all’ultimo mese della loro presenza sul territorio friulano uno strettissimo regime di polizia, teso ad assicurare in maniera pressoché costante la piena sicurezza delle zone urbane poste sotto diretta sorveglianza sin dal momento della prima entrata in Friuli. Un discreto numero di avvisi pubblici, in un clima di montante ostilità verso le truppe di occupazione generato dai comportamenti e dagli atteggiamenti della popolazione locale, fa infatti riferimento al problema rappresentato dai prigionieri di guerra ancora in circolazione per il territorio⁴⁴, alla questione della consegna delle armi

improprie⁴⁵ e alla pretesa di osservanza delle ore in cui è previsto il coprifuoco⁴⁶. Ancora regole, dunque, da seguire e da apprendere attraverso la lettura di bandi e di manifesti di pubblica utilità che, sin dai primi istanti della loro comparsa, hanno finito per uniformare e determinare le vite degli uomini e delle donne della montagna friulana rimasti ad attendere il termine di una guerra, non da loro cercata né tanto meno voluta, presso i propri luoghi di nascita.

“TESTIMONI LORO MALGRADO”

In un suo fondamentale saggio, lo storico Marc Bloch, appoggiandosi ad una affermazione di François Simiand, ha tenuto a precisare che: “La conoscenza di tutti i fatti umani nel passato, e della maggior parte di essi nel presente, ha come sua prima caratteristica quella di essere una conoscenza per via di tracce”⁴⁷. Accogliendo la produttività di una simile intuizione, si è qui cercato di ripercorrere il lungo anno di occupazione austro-tedesca del Friuli-Venezia Giulia facendo uso di una particolare tipologia di “tracce”. Ci si è infatti avvantaggiati, al fine di ricostruire l’emblematica vicenda bellica e umana del primo conflitto mondiale così come è stata vissuta da una parte delle genti dimoranti lungo le valli della montagna friulana, di una consistente raccolta di fonti di taglio assai speciale, molte delle quali conservate presso alcuni archivi comunali della Carnia.

Gli avvisi bellici destinati alla popolazione locale – sia quelli redatti direttamente dalle autorità militari, sia quelli composti dalle singole amministrazioni

42 “Dovendo il Comando di Stazione sostituire tutte le maniglie dei serramenti di ottone con quelle di ferro – manda a dire alla sua popolazione il sindaco di Villa Santina –, si diffidano i proprietari delle case a denunciare a questo ufficio entro il 22 corr. il numero delle maniglie che ciascuno possiede, indicandone il peso approssimativo. Nelle case dei trasgressori si faranno le perquisizioni” (ACVS, b. 466 Atti riferentisi al periodo dell’Invasione. 1917-1918, f. Manifesti Pubblicati e Avvisi alla Popolazione, bozza autografa di avviso alla popolazione redatta dal sindaco in data 15 agosto 1918).

43 Forse meglio di qualsiasi altra testimonianza, queste tragiche e concise frasi di don Antonio Roja – utilizzate per una fugace descrizione della città di Tolmezzo visitata agli inizi dell’aprile 1918 – rendono con estrema efficacia l’atmosfera di profondo decadimento spirituale oltre che di abbandono materiale che regnava in Carnia in questo secondo lungo periodo di occupazione austro-tedesca: “Ciò che più colpisce in Tolmezzo – osserva il religioso – è il silenzio. Le case e i palazzi tutto par vuoto e tutto è chiuso e sulle porte cartellini stampati in italiano e proibenti di entrare. Non carrozze, non carri, non il consueto via vai, non i crocchi allegri, animati che facevano tanto vivo Tolmezzo” (ANTONINA DEOTTO, ALIDA LONDERO, GIANCARLO L. MARTINA, CLAUDIA ZAMBELLI [a cura di], *Antonio Roja. Tutta una immensa desolazione. La Carnia da Caporetto alla vittoria nel diario di don Antonio Roja*, Udine, Gaspari, 1998, p. 68).

44 “Tutti i prigionieri di guerra che si trovano nel territorio del comune – avverte il sindaco di Paluzza – devono presentarsi al comando di tappa lunedì 29 corr. Tutti coloro che in tale giorno non si presenteranno verranno immediatamente deportati. I prigionieri che sono ancora in possesso della divisa militare devono presentarsi vestiti in montura” (ACP, b. 660 Atti d’amministrazione. Invasione di Paluzza. Anno 1918, f. Permessi. Approvvigionamenti, bozza dattiloscritta di avviso alla popolazione redatta dal sindaco in data 27 luglio 1918).

45 Così si rivolge il rappresentante del comune di Tolmezzo ai suoi concittadini al fine di sollecitare la loro attenzione proprio su questo punto: “Debbo richiamare i cittadini alla *rigorosa osservanza* delle norme in precedenza impartite dall’Autorità militare circa la *consegna delle armi e munizioni e qualsiasi cosa di carattere militare*” (ACT, b. 835 Manifesti, ordinanze, circolari 1914-1919, f. Manifesti 1918-1919. Frase contenuta all’interno di un avviso alla popolazione reso noto il 10 aprile 1918).

46 “Per ordine della locale Gendarmeria si avverte la popolazione che dopo l’imbrunire, o meglio non più tardi di un’ora dopo la calata del sole, tutte le persone dovranno essere rincasate, non essendo loro permessa la circolazione dopo l’ora suddetta. Chi, per malattia di qualche congiunto, per grave disgrazia di famiglia, o per giustificato impellente motivo, dovesse uscire di notte dalla propria abitazione dovrà essere munito di lanterna. I trasgressori alla presente ordinanza saranno severamente puniti” (ACVS, b. 466 Atti riferentisi al periodo dell’Invasione. 1917-1918, f. Manifesti Pubblicati e Avvisi alla Popolazione, bozza autografa di avviso alla popolazione redatta dal sindaco in data incerta).

47 MARC BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1978, p. 63 (tit. orig. *Apologie pour l’histoire ou métier d’historien*, Paris, Librairie Armand Colin, 1949).

comunali sotto la vigile sorveglianza delle prime – hanno così permesso di indagare per via indiretta alcuni fatti relativi alla vita sociale di alcune comunità alpine friulane immerse nel turbinio di una guerra tanto inaspettata quanto rivelatasi alla fine drammaticamente violenta. Attraverso un'analisi che ha preso in considerazione non solamente i contenuti ma anche le forme e gli aspetti stilistici di queste ordinanze pubbliche, si è visto come quest'ultime, proponendosi a tutti gli effetti come realtà comunicative implicanti dei mittenti, dei destinatari ed un preciso contesto di riferimento socio-culturale, abbiano potuto essere considerate, in definitiva, secondo una duplice prospettiva: da un lato, come autentiche spie dei modi di intendere e di pensare l'occupazione militare di un dato territorio straniero da parte di un esercito invasore; dall'altro, come un nuovo repertorio di regole di convivenza sociale presentate e imposte ai civili con la forza;

norme restrittive a cui uniformarsi ed alle quali paradossalmente prestare la propria attenzione allo scopo di ricostruire, all'indomani di un evento traumatico dai contorni catastrofici, il proprio senso di appartenenza ad una data comunità di persone.

Questi avvisi alla popolazione si presentano ai nostri occhi contemporanei come testi di grande valore sia sociale che culturale. La sostanza dei loro contenuti si impone cioè come qualcosa "che è fissato, sancito, convenuto, che può essere punto di riferimento, che ha un carattere formale"⁴⁸. Il loro tratto peculiare, formalizzatosi secondo un modello di fruizione testuale dominante nell'era della moderna scrittura a stampa (*narrativo, centripeto e lineare*)⁴⁹, risiede nel fatto di essere *testimonianza* tanto di un'esperienza condivisa da un numero considerevolmente alto di individui calati all'interno di una comune ed identica dimensione spazio-temporale, quanto di un accadimento storico di straordinaria portata epocale.

48 MASSIMO BONFANTINI, SUSAN PETRILLI, AUGUSTO PONZIO, "Il dialogo fra testualità e discorsività", in PAOLO BERTETTI, GIOVANNI MANETTI (a cura di), *Forme della testualità. Teoria, modelli, storia e prospettive. Atti del XXVIII Convegno dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, Castiglione della Pescaia, 6-8 ottobre 2000*, Torino, Testo&Immagine, 2001, p. 46.

49 Cfr. FAUSTO COLOMBO, RUGGERO EUGENI, *Il testo visibile. Teoria, storia e modelli di analisi*, Roma, La Nuova Italia Scientifica 1996, pp. 82-89.